

3

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ATTILIO RUFFINI
INDI
DEL VICEPRESIDENTE PIETRO PAOLO CACCIA

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

Audizione del capo di stato maggiore della marina, ammiraglio di squadra Giasone Piccioni.

PRESIDENTE. Rivolghiamo un cordiale saluto al capo di stato maggiore della marina, ammiraglio di squadra Giasone Piccioni. La nostra Commissione sta svolgendo da qualche mese un'indagine conoscitiva sulla condizione militare, iniziata prima che la stampa si « sbizzarrisse » sull'argomento.

Nell'ambito di questa indagine, che è limitata alla situazione dei militari di leva, abbiamo ascoltato ieri i direttori generali competenti delle tre armi e le rappresentanze militari. Questa mattina l'audizione è riservata ai capi di stato maggiore: il generale Poli non può venire perché si trova in Cina, ed interverrà ad una nostra seduta subito dopo il suo rientro.

Dai capi di stato maggiore noi siamo interessati a sapere in particolare tutto quello che concerne l'utilizzo dei militari di leva, soprattutto in relazione alle capacità, alle aspirazioni ed alla professionalità dei militari stessi. Infatti, può succedere, in concreto, che un ragazzo che ha determinate attitudini venga poi impiegato per un compito diverso. Lei ricorderà, ammiraglio, poiché era presente, che quando siamo andati a visitare la caserma della marina a Roma ci siamo imbattuti nel caso un po' buffo - anche se non fa testo - di un ragazzo che ci ha raccontato di aver acquisito tre titoli professionali adeguati perché intendeva fare il marinaio a tutti i costi; così, era diven-

tato radiotelegrafista e marconista, e finalmente era riuscito a fare il servizio militare in marina; ebbene, lo avevano messo a fare il cuoco! Si tratta di un caso limite, eccezionale, però vorremmo sapere che cosa si è fatto e si farà per evitare questi inconvenienti, forse piccoli, ma che nuocciono alle motivazioni dei ragazzi di leva, con tutte le ripercussioni sulla vita del militare, sul suo benessere, con riguardo alle infrastrutture, ma non solo a quelle.

Tutte le notizie che lei, ammiraglio, ci potrà fornire saranno utili per stendere le conclusioni a cui poi dovremo arrivare. Vorremmo che lei ci esponesse il suo pensiero e ci desse i suoi suggerimenti, rispondendo poi alle eventuali domande che i deputati vorranno farle per chiedere chiarimenti o approfondimenti su quanto lei avrà detto nella sua esposizione.

GIASONE PICCIONI, Capo di stato maggiore della marina. Con riferimento alle dimensioni della leva in marina, devo dire innanzitutto che abbiamo in questo momento circa 24 mila persone di leva, di cui 2-3 mila normalmente non impiegati, poiché frequentano dei corsi di istruzione e così via. Per avere questa presenza, arruoliamo ogni anno 16 mila persone, perché ogni uomo per noi vale un anno e mezzo, 18 mesi.

Come loro sanno, la marina ha una specie di prelazione nella scelta del personale di leva: c'è una cosiddetta leva del mare, per cui la marina ormai da più di 100 anni ha la possibilità di scegliere (e giustamente, perché ciò risponde ad una logica indiscutibile) i marinai da determinate zone. Sarebbe impensabile che la marina prendesse i marinai dal Friuli, o

che gli alpini fossero presi a Mazara del Vallo: questo risponde alla logica per cui si cerca di fare in modo che in marina venga gente che abbia una predisposizione o dei precedenti in questo campo...

PRESIDENTE. E c'è anche una tradizione, perché ho visto che a Caltanissetta, che si trova nel cuore della Sicilia, c'è una chiamata di leva per la marina tradizionale.

GIASONE PICCIONI, *Capo di stato maggiore della marina*. La marina prende in considerazione per la prima visita - normalmente per i ragazzi che hanno compiuto i 18 anni - circa 45 mila persone, e questa visita viene effettuata soltanto in due centri, cioè nei due Maricoleva di Taranto e di La Spezia. Perciò, la marina è avvantaggiata, potendo concentrare solo in questi centri un'attenzione maggiore: invece, l'esercito si trova in maggiore difficoltà, dovendo disperdere l'attenzione in molti più centri di raccolta.

I ragazzi di leva vengono sottoposti ad una visita medica piuttosto completa, e si fanno anche delle analisi che in altri centri di reclutamento non si possono fare, proprio per la facilità che ha la marina nei suoi due centri. Si fanno anche *test* psico-attitudinali per individuare l'orientamento dei giovani, e normalmente si indicano a questi ragazzi tre possibilità di impiego. Lei, signor presidente, portava il caso di quel ragazzo che voleva fare il marconista ma che poi è stato impiegato come cuoco: non è da meravigliarsi che ciò succeda, anche se con il sistema di cui ho detto si cerca di evitare casi del genere. A parte il fatto che delle volte uno pensa di essere adatto a fare il marconista, mentre, sostanzialmente, è poi forse adatto a fare il cuoco; spesso si hanno delle idee di se stessi che non corrispondono alle proprie capacità.

La marina, inoltre, fa anche un mini *test* psicologico. Parlo di mini *test* perché viene utilizzato quel *test* al quale noi sottoponiamo tutti coloro che vengono volontari in marina, che è adatto per quelle persone che vogliono ottenere un certo

risultato, ma che potrebbe non esserlo per chi, invece, viene sottoposto ad una visita alla quale rinunciarebbe volentieri e che preferirebbe tornarsene a casa. Intendo dire che questo *test*, in un certo senso, si presta anche a dare risposte inesatte, ma si tratta di un primo tentativo, che la marina ha fatto e che senz'altro dovrà essere perfezionato.

Il risultato generalmente è il seguente: di quei 45 mila circa 2 mila vengono riformati, altri 2 o 3 mila non si presentano (perché espatriati, morti o per altri motivi), altri 10 mila vengono restituiti all'esercito perché non idonei al servizio di marina (ad esempio per leggerissimi difetti di deambulazione, il che non consente loro di essere impiegati sulle navi mentre possono benissimo prestare servizio nell'esercito); i 30 mila che rimangono vengono inviati a casa in attesa di essere richiamati. Quando questi 30 mila si presentano, non più ai centri di leva ma ai due centri di reclutamento, che a quelli sono contigui, vengono di nuovo visitati: dal punto di vista medico si tratta di un accertamento per controllare se nel frattempo non sia accaduto niente di serio, per cui analisi specialistiche vengono fatte solo in quei casi in cui c'è motivo di dubitare che qualcosa sia cambiato. Di questi 30 mila ne vengono arruolati, in dieci scaglioni annuali a seconda dell'età, 16 mila e gli altri vengono ridati all'esercito. Questa è, più o meno, la situazione dal punto di vista sia numerico sia degli accertamenti.

Sotto lo stimolo, che io considero, tutto sommato, positivo, a prestare maggiore attenzione a questi problemi, d'accordo con le altre forze armate stiamo cercando di trovare il modo di esaminare meglio i ragazzi di leva anche dal punto di vista caratteriale, nonostante sia difficile, per i grandi numeri, ottenere questo risultato attraverso un dialogo di un'ora. Non so cosa potrà dirci di definitivo, tuttavia, sulla base di quanto già sperimentato stiamo cercando di perfezionarci. In effetti non vi è un profondo accertamento di carattere psicologico. In passato c'è stato solo quel *test*, che però era soprat-

tutto di carattere psicotecnico, cioè rivolto alle attitudini e quindi in grado di mettere in rilievo solo casi macroscopici.

Vediamo ora come sono impiegati questi giovani. Normalmente circa un terzo dei marinai di leva, forse un po' più di un terzo, è impiegato a bordo delle navi; si tratta dunque di circa 8 mila persone. Gli equipaggi delle navi sono perciò costituiti per circa il 35-40 per cento, a seconda del tipo di nave, da personale di leva che, a parte il mese di inquadramento, ha frequentato un corso di preparazione. Alcuni, destinati alle mansioni più semplici, vengono immediatamente impiegati - ad esempio un marinaio di Mazara del Vallo può subito essere mandato a bordo a fare il nocchiere; altri, destinati a compiti più specialistici, hanno un mese o due di preparazione. Questo periodo, che incide per un sesto circa sui 18 mesi della leva, inciderebbe in misura maggiore se la leva di marina si riducesse a 12 mesi.

A bordo i marinai di leva esercitano tutti i mestieri esercitati dai volontari che mandiamo alle scuole sottufficiali, e certo non meno bene. I volontari che, molto giovani, a 17 anni vanno alle scuole sottufficiali spesso, infatti, sono studentelli che hanno avuto difficoltà nei loro studi; escono da quelle scuole a 18 anni con il grado di sergente e con una base culturale molto spesso inferiore a quella dei giovani di leva che si trovano, in un certo senso, a dirigere. Questi, spesso diplomati o laureati e quindi, specie se hanno avuto il rinvio, decisamente più maturi, possono rapidamente rendere a bordo per lo meno quanto i volontari. Purtroppo, data la durata della leva, quando sono perfettamente pronti è arrivato il momento del congedo.

La cosa principale che caratterizza la marina è la diversa durata della leva, per cui bisogna vedere quali sarebbero le ripercussioni della sua riduzione. Mi rendo conto che questa è, prima o poi, inevitabile e che rappresenta anche un atto di profonda giustizia perché non si può chiedere a un giovane di assolvere un periodo di leva maggiore solo perché è nato in un

posto di mare invece che a Milano, ma indubbiamente un problema si pone. Nel momento in cui la leva di marina si riducesse da 18 a 12 mesi, per avere le stesse presenze, in assenza di correttivi, si dovrebbero arruolare il 50 per cento in più di persone.

BRUNO STEGAGNINI. La riduzione sarebbe a scaglioni. La leva passerebbe prima a 16, poi a 14, infine a 12 mesi.

GIASONE PICCIONI, *Capo di stato maggiore della marina*. Ma a regime la situazione sarebbe questa: la marina dovrebbe prelevare dal paese, anziché 16 mila, 24 mila persone l'anno.

PRESIDENTE. Anche se aumentano i volontari?

GIASONE PICCIONI, *Capo di stato maggiore della marina*. No, questo in assenza di correttivi. Questo è l'aspetto, diciamo così, più politico, nel senso che, nel momento in cui le classi si vanno riducendo, non si può pensare di chiedere al paese più personale di leva. L'altro aspetto è questo: io credo che 12 mesi sia il limite minimo perché una persona possa essere impiegata a bordo, e nessun paese prevede una leva minore. A bordo le attività sono delicate non tanto dal punto di vista del rendimento dell'uomo quanto della stessa sicurezza, per se stesso e per la nave. Faccio un esempio: la marina mercantile per fare un aiuto cuoco - un mestiere certo non di alta specializzazione - pretende, in base al codice della navigazione, che quest'uomo faccia prima un anno di imbarco generico come mozzo, e questo per una nave mercantile, che è molto più semplice e meno rischiosa della nave da guerra. Qui, dove ci sono alte tensioni, mare forza otto, secondo me è assai difficile impiegare tranquillamente un uomo: parlo solo per l'aspetto sicurezza, per così dire da previdenza infortuni. Poi c'è anche l'aspetto del rendimento: levati i tre mesi per l'addestramento, la riduzione della leva praticamente eliminerebbe proprio i sei mesi in

cui gli uomini sono maggiormente impiegabili. Infatti c'è anche da aggiungere che l'addestramento di una nave non è solo l'addestramento del singolo uomo, al quale insegnare a sparare o altro, ma è l'addestramento prima dell'uomo e poi di un *team*: in una centrale operativa l'uomo non deve solo sapere fare il suo mestiere ma deve saperlo fare insieme con gli altri, ed ogni *team* potrebbe essere paragonato ad una squadra di calcio che deve fare tutto il campionato con gli stessi uomini e non può certo pensare di far ruotare i giocatori. Tanto è vero che il ciclo operativo di una nave è di un anno: comincia dall'addestramento elementare sui singoli uomini, poi sul *team*, eccetera, per cui pensare di far ruotare la gente a bordo con frequenza maggiore di un anno non avrebbe senso. Si dovrebbe allora considerare che, per molti aspetti, questo personale non è più imbarcabile; ad esempio, l'aviazione non fa volare il proprio personale di leva, mentre ora il personale della marina naviga. Praticamente quel correttivo (leva prolungata), oltre a mantenere lo stesso numero di prelievo di uomini che ora la marina richiede alla nazione (16 mila), non costituirebbe un passo verso i militari di mestiere. C'è il problema che si potrebbe creare del precariato quando i ragazzi si congedano, ma questo potrà essere affrontato e discusso. Poter dare ad un ragazzo di diciassette anni questa possibilità, naturalmente con un trattamento incentivante, penso possa essere una soluzione non di compromesso, ma concettualmente a metà strada (fra leva pura e volontariato) e, quindi, accettabilissima.

PRESIDENTE. Per quale periodo?

GIASONE PICCIONI, *Capo di stato maggiore della marina*. Nei vari disegni di legge si prevede un periodo di due anni, con la possibilità di chiederne un terzo.

ARNALDO BARACETTI. Con i sette decimi della paga di sergente, praticamente 800 mila lire.

GIASONE PICCIONI, *Capo di stato maggiore della marina*. 700-800 mila lire per un giovane di diciotto anni che usufruisce di vitto, alloggio e vestiario sono una cifra considerevole. Vi è però il problema del dopo. Fa parte dell'incentivo assicurare degli sbocchi. Considerando non solo le esigenze della marina, ma delle forze armate, che non hanno il problema della riduzione del periodo di leva, ma hanno anche loro l'esigenza di avere periodi più lunghi per determinati incarichi, potrebbe essere prevista una certa percentuale di posti riservati nei carabinieri, nella finanza, nella polizia. La polizia non è prevista nel disegno di legge, ma potrebbe essere inclusa, perché si tratta di giovani validi e certo ambiti; inoltre, si potrebbero prendere in considerazione le industrie private, usufruendo della legge sui giovani. Una parte non trascurabile, ossia chi ha capito di aver scelto un mestiere che gli piace, potrebbe entrare in servizio permanente effettivo.

Considerando tutto questo, penso che possiamo dare ai giovani un ragionevole sbocco in termini percentuali. In ogni caso, anche chi non avesse questo sbocco, non avrebbe certamente perso due anni perché sarebbe stato impegnato in compiti che completano la sua formazione. Sarebbe, infatti, ancora giovane, libero dal servizio militare a diciannove anni, con una preparazione sul piano tecnico che potrebbe essergli riconosciuta e da lui utilizzabile.

La marina guarda con attenzione il problema della riduzione del periodo di leva, in quanto la possibilità di non poter più impiegare i giovani a bordo fa scattare un meccanismo molto importante, molto più importante di quanto avvenne quando si ridusse la ferma in marina da 24 a 18 mesi, sia perché percentualmente incidavano meno 6 mesi su 24, sia perché non si era raggiunto quel periodo minimo al di sotto del quale non è ragionevole pensare di impiegare i giovani a bordo. Occorre un anno per formare un marinaio e confesso che per me, che sono un montanaro, ce ne sono voluti molti di più, per acquistare disinvoltura, per lavorare con rendimento e in condizioni di sicurezza accettabili. A mio avviso, sa-

rebbe estremamente rischioso decidere di mandare giovani impreparati su piccole barche, con mare forza otto, dove non solo devono sopravvivere, ma anche svolgere una certa attività. Vi è un limite al di sotto del quale non mi sentirei assolutamente sicuro di affidare a questi ragazzi delle responsabilità che siano al di sopra delle loro capacità.

Passando al problema degli alloggi, anche trovandoci in condizioni diverse dalle altre forze armate, dividiamo con loro i problemi nel bene e nel male. Mi riferisco, ad esempio, alle caserme. Posso dire che qui a Roma abbiamo toccato il fondo. Ma spero che chi ha visto questo « fondo » visiti anche le nostre navi sulle quali vi è uno *standard* di vita che ci pone, invece, in testa; mi auguro, cioè, che si veda anche l'altra faccia della situazione.

Posso dire che il 50 per cento dei nostri alloggi a terra è in condizioni accettabili, mentre l'altro 50 per cento ha bisogno di interventi. Pensiamo di poter sanare entro il 1990, anche qui a Roma, dove è in corso una revisione massiccia degli alloggi, una situazione che spesso è al limite dell'accettabilità.

Per quanto riguarda l'attività dei giovani, devo dire che in questo ci aiuta la nave, il mare. I giovani sono sempre impegnati a bordo e vi è un'atmosfera particolare che li aiuta, innanzitutto perché sono tutti su una barca – non a caso si dice questo – e vi è un particolare modo di vivere secondo cui ciascuno deve rispettare la personalità e il lavoro degli altri, rilevanti quanto i propri. Il comandante ha delle importanti responsabilità, ma l'ultimo marinaio ha compiti altrettanto importanti. Tutto ciò produce un'atmosfera particolare di cui beneficiano tutti e che si ripercuote anche a terra. Direi che la noia non ha costituito mai un problema in marina, anche perché a bordo si lavora 8 ore, in turni di 4, su 24 ore. Inoltre, nelle 8 ore di libertà i marinai continuano a vivere sulla nave. Questo ambiente in cui i giovani vivono rappresenta certamente un vantaggio che an-

nulla praticamente i problemi di nonnismo. Da noi questo fenomeno non alligna, non perché siamo bravi, ma perché l'ambiente è sterile per queste manifestazioni.

PRESIDENTE. Passiamo alle domande dei colleghi.

ARNALDO BARACETTI. Signor ammiraglio, con l'indagine che stiamo svolgendo desideriamo avere degli elementi per poter analizzare e far fronte alla situazione complessiva di malessere e di malcontento venuta alla luce in questo periodo, ma che sappiamo esisteva già in passato.

Da questo punto di vista le pongo alcune domande per capire i suoi orientamenti e conoscere il suo parere su alcune questioni. Nella legge dei principi si parla della pari dignità tra gli uomini. Ora, la pari dignità tra gli uomini vuol dire creare delle condizioni nelle caserme e nelle forze armate tali da garantire al cittadino italiano chiamato all'obbligo del servizio di leva delle condizioni di vita con un minimo di accettabilità. Abbiamo visitato una caserma che, abbiamo detto, è al punto più basso: a me non interessa tanto che si dica che è il punto più basso, per cui si sta intervenendo con progetti di nuove costruzioni, quanto che, se siamo giunti al 1986 con dei ragazzi che, di regola, vivono in camerate di 60 e addirittura di 187 posti (che ho chiamato, fra virgolette, la « seconda portae-rei della marina militare italiana ») credo che tutto ciò ponga il problema di come sia stata intesa – ecco la mia domanda – la pari dignità tra gli uomini da una legge votata dal Parlamento otto anni fa. Non dovevamo e non dobbiamo avere di fronte situazioni di questo genere.

Al di là della sua gestione, da quando è capo di stato maggiore della marina, vorrei sapere se lei ritenga che questa situazione dimostri che si è intesa bene la pari dignità tra gli uomini nell'impegno della marina militare, affinché insieme ai discorsi di sofisticati e nuovi sistemi d'arma venissero in concreto risolti questi problemi.

In secondo luogo, anche se da questo punto di vista, probabilmente, non siamo informati, non è apparso un sostegno della marina militare in questo senso; lo stesso discorso vale anche per le altre forze armate. Noi sappiamo che il potere politico è una cosa e che voi, invece, siete tenuti a realizzare i compiti stabiliti da tale potere politico, dal Parlamento e dal Governo; tuttavia svolgete la funzione di consiglieri, in qualità di capi di stato maggiore, del ministro della difesa. Ecco, non ho visto un impegno da parte degli stati maggiori in questi anni volto finalmente alla realizzazione della legge di riforma del servizio di leva, con la quale (mi auguro che lei la conosca bene, perché si tratta di un testo unificato votato due anni fa) abbiamo inteso dare soluzione ad una serie di problemi per rendere più accettabile ai giovani di leva il servizio militare e per renderlo più produttivo anche per le forze armate.

È noto, invece, che la marina militare è stata impegnatissima (almeno con alcuni esponenti di primo piano), negli anni passati e anche recentemente, nel sostenere per esempio l'esigenza dell'aviazione navale. Allora, chiedo quale sia la situazione dal punto di vista dell'equilibrio tra le esigenze dello strumento bellico e le esigenze di una migliore condizione di vita per il personale militare. Ritiene che queste carenze di intervento di sostegno, anche all'esterno, verso il potere politico dimostrino che vi è abbastanza attenzione, sua e dei suoi predecessori, per quanto si riferisce alla soluzione di questi problemi fondamentali?

Mi permetta di dire che è chiaro che io non la penso così: voi prestate, a mio giudizio, eccessiva attenzione ai sistemi d'arma e pochissima agli uomini; ne parlate, ma specialmente quando andiamo più giù nella gerarchia, ci accorgiamo che la pari dignità tra gli uomini non esiste e che l'impegno a risolvere realmente i problemi è limitato, anche dal punto di vista — badi bene — delle insufficienti risorse messe a vostra disposizione. Quindi, ritengo che dobbiate sostenere con decisione una battaglia nei confronti del po-

tere politico affinché tali questioni trovino soluzione.

Abbiamo accertato che il sistema delle licenze e dei permessi è sottoposto alla discrezionalità dei comandanti che, spesso, lo usano come strumento della disciplina militare: ci è stato detto nelle caserme e, sostanzialmente, è emerso anche durante le audizioni di ieri. Lei concorda sul fatto che la questione delle licenze debba diventare un diritto, non soggetto al sistema disciplinare? Infatti, la legge dei principi e, ora, il nuovo regolamento di disciplina militare prevedono severe sanzioni di corpo (52 o 54 solo per la consegna di rigore). La disciplina militare può essere ragionevolmente mantenuta con altri mezzi, senza utilizzare il diritto alla licenza.

Abbiamo conosciuto alcuni regolamenti interni, come per esempio quello dell'esercito e dell'aeronautica, e sarebbe utile per noi possedere in breve tempo tutti i regolamenti interni: alcuni di quelli in vigore nell'esercito appaiono scritti decenni fa ed esigono certamente una riscrittura in base alla legge dei principi. Qual è la situazione da questo punto di vista?

Abbiamo sentito l'esigenza di garantire — anche per evitare fenomeni di « nonnismo » che possono manifestarsi per vacanza dell'autorità legittima (si veda il problema dei sottufficiali) — che non vi siano carenze in determinate ore di presenza nelle caserme perché in queste condizioni si manifesta la gerarchia naturale all'interno, in base all'anzianità. Noi riteniamo che si debba intervenire per garantire la presenza continua nelle caserme, anche riconoscendo il diritto al lavoro straordinario. Intendiamoci, ovviamente non su una linea che ponga la possibilità, per il militare, di rifiutarsi di prestare il lavoro straordinario: il militare deve essere disponibile comunque e a tutte le ore, ma se viene chiamato a svolgere delle ore di lavoro straordinario ritengo che debbano essergli riconosciute. Si tratta di una convinzione ampiamente diffusa nel personale militare, perché è

già un dato per il personale dello Stato. Vorrei conoscere in proposito la sua opinione.

Relativamente alla rappresentanza militare, abbiamo avuto qui ieri il comitato di presidenza del COCER, che non è stato in grado di esprimere un parere sulla questione della condizione militare, perché ha detto di non essere stato posto in condizioni di incontrare il COBAR nelle varie caserme e così via. Noi interverremo presso il ministro in modo che questa possibilità sia concessa; infatti, riteniamo che la rappresentanza che, per legge, ha il compito di avanzare proposte sulla condizione del personale militare debba essere in grado di svolgere tale compito. Il presidente del Comitato ha usato un'espressione analoga a quella di tutti i precedenti tre COCER eletti, cioè che la rappresentanza non è posta in condizioni di operare; ha detto che tra ostacoli burocratici ed altro si sta uccidendo la rappresentanza. Questa è l'espressione che ha usato.

Non ritiene, ammiraglio, sia interesse delle forze armate e del personale militare che la rappresentanza militare, in rapporto ai compiti che riguardano soltanto la condizione di tale personale, sia posta in grado di esercitare una funzione idonea a creare un clima di maggiore coesione e di maggiore motivazione tra il personale militare, piuttosto che osteggiata? Le lamentele vengono non solo dai gradi più bassi, ma anche dai massimi livelli; non ritiene opportuno andare ad una svolta per cui, finalmente, si dia spazio alla rappresentanza militare?

Dico questo non per ricevere l'assenso da parte dei sindacati - noi stessi in sede parlamentare l'abbiamo escluso - ma perché siamo convinti che la rappresentanza sia importante sia nel momento in cui si avanzano proposte per il miglioramento delle condizioni dei militari, sia perché consente di esaltare la stessa funzione di comando.

BRUNO STEGAGNINI. Nell'audizione di ieri è stato ricordato che i marinai di leva che posseggono un titolo di studio all'ottavo mese di servizio diventano ser-

genti con un trattamento economico speciale. Ciò consente alla marina di disporre di questi sergenti per altri dieci mesi del loro servizio.

Poiché questa situazione non si verificherà più al momento della contrazione della leva, come avete pensato di fronteggiare la carenza di tali sergenti di complemento di cui ora vi avvalete? Ritengo che una buona parte di queste risorse possano essere utili per risolvere altri problemi, come potenziare il settore del volontariato, dare incentivi alla rafferma biennale e a quella prolungata, e così via.

Recentemente abbiamo avuto il piacere di visitare la base della Maddalena e l'annessa scuola. Dico subito che personalmente sono rimasto molto compiaciuto per i grandi lavori che sono stati fatti, da alcuni anni a questa parte, ai fabbricati con conseguente grosso impegno per il miglioramento infrastrutturale oltre che di organizzazione interna dell'istituto.

Il fatto che mi ha più meravigliato è che questa scuola non dispone di natanti o di navi. Sono convinto che per formare un buon marinaio sia necessaria l'aula dove si impara a diventare motorista o nocchiere, ma ancora più necessaria è la possibilità di uscire in mare.

A quanto mi è stato detto, la base dovrebbe disporre della nave scuola *Palinuro*, che però da più di un anno per vari motivi non è disponibile, per cui i marinai che frequentano la scuola della Maddalena non hanno mai avuto un'occasione di fare un'uscita in mare, il che è piuttosto frustrante.

Pertanto, chiedo all'ammiraglio Piccioni se non vi sia la possibilità (per altro sottolineata da una buona parte dei marinai che abbiamo interpellato durante la nostra visita) di disporre, qualora non si possa usufruire della *Palinuro*, di un'altra nave che consenta le uscite in mare e contemporaneamente rompa la monotonia delle lezioni in aula.

Un'ulteriore questione mi è venuta in mente mentre lei parlava degli incentivi, al termine del servizio militare prolungato, per la ricollocazione nella vita civile.

Attualmente nell'ambito dell'organizzazione civile della difesa, cioè degli arsenali, sono organizzati alcuni corsi per allievi operai, aperti a tutti, che consentono di diventare operai dell'amministrazione della difesa. Penso che, se questi corsi venissero destinati esclusivamente al personale a ferma prolungata, ciò consentirebbe a questi giovani di continuare a vivere in un ambiente che già conoscono e frequentano.

L'ultima questione su cui vorrei conoscere l'opinione dell'ammiraglio Piccioni riguarda il discorso sul potenziamento delle capitanerie di porto, potenziamento a cui lei è solo marginalmente interessato perché in parte anche di competenza della marina mercantile.

Ritengo che si potrebbe ottenere un incentivo maggiore all'accesso nelle capitanerie, cioè in un ambiente strettamente collegato alla marina militare e che assolve analoghe funzioni, se si potesse trovare una forma di passaggio, dopo la ferma nella marina militare (escludendo perciò gli ufficiali e i sottufficiali in servizio effettivo) nelle capitanerie di porto, prevedendo anche un trattamento economico diverso.

GIASONE PICCIONI, *Capo di stato maggiore della marina*. Dichiaro subito che quanto dirò investe anche la mia responsabilità, perché quanto è stato deciso in passato, anche se da livelli più bassi, è stato sempre da me condiviso.

Non c'è dubbio che l'esperimento della rappresentanza militare si trova ancora in una fase primitiva e piuttosto travagliata. Sono stato presidente del COCER, pur essendo, in un certo senso, la controparte come direttore del personale; pertanto conosco perfettamente la questione e i problemi sollevati. A mio giudizio, le incertezze e le forme di resistenza e di sospetto reciproco vanno ascritte un po' a tutti, compresa la parte politica.

La rappresentanza ha essenzialmente due funzioni, la prima delle quali è quella di istituire un contraddittorio il più costruttivo possibile con le autorità gerarchiche, al fine di risolvere taluni

problemi. È molto importante per noi che il personale si trovi bene, per cui siamo sempre pronti ad esaminare qualunque richiesta, anche se ciascuna va valutata approfonditamente nelle sedi opportune. Ad esempio, vi è la costante richiesta di aumento di stipendio, che io non posso non condividere ma che non posso che rivolgere a mia volta ai miei superiori ed al ministro, affinché se ne discuta in Parlamento.

Questa è l'altra funzione, perché la rappresentanza ha un fortissimo potere, al di là di quanto è scritto nella legge sui principi della disciplina militare, perché ha, praticamente, la possibilità di accedere direttamente – scavalcando le strutture militari – a chi deve prendere le decisioni, facendo così sentire il proprio peso. Ed il numero è anche peso: tant'è che quando ero presidente del COCER rappresentavo 500 mila militari.

Tendenzialmente, le strutture gerarchiche non possono che essere favorevoli, ma va tenuto presente che esse devono commisurare l'efficienza dello strumento militare – giacché i cittadini vogliono uno strumento che serva – con le esigenze del personale.

Dunque, la confluenza di questi due tipi di esigenze porta a prendere certe decisioni mediate.

La rappresentanza militare può, a *latere* dell'autorità militare, e talvolta anche in contraddittorio (beninteso, nel senso positivo di tale parola) con essa, fare sentire la propria voce. Tale voce, sui problemi di maggiore interesse, non è più in contraddittorio con quella delle autorità gerarchiche, bensì spesso confluyente.

Mi sono sforzato – come ha fatto anche il mio predecessore – di creare un tale clima. Generalmente però i problemi grossi della rappresentanza militare sono quei tre o quattro grossi problemi che certamente l'autorità militare da sola non può risolvere. Tra di essi uno dei più rilevanti è quello di un dignitoso trattamento remunerativo, che metta i militari all'altezza degli altri cittadini, a parità di prestazioni. Per esempio, io devo chiedere

ai sommergibilisti di stare in mare per una settimana utilizzando in tre un solo letto, una «cuccetta calda» perché rimane occupata da un uomo mentre gli altri due sono in servizio. Una prestazione del genere non viene chiesta a nessun'altra categoria di cittadini. Ancora per esempio, io devo chiedere in media ogni 2-3 anni ad un sottufficiale di trasferirsi, con la famiglia, i mobili, eccetera, da Venezia ad Augusta — non lo faccio per capriccio, perché se la gente non «ruota» a bordo delle navi il servizio in marina non ha più senso — sapendo che lo stesso non viene chiesto ad un tecnico della FIAT senza che quest'ultimo sia stato messo in condizioni di non incontrare grossi disagi.

Pertanto, il problema della retribuzione va inteso in senso lato, non soltanto in senso economico.

Un altro grosso problema è quello della casa. La gente, infatti, non ha neanche la possibilità di mettersi in nota per una cooperativa perché può essere in ogni momento trasferita altrove. Dunque, non può beneficiare di qualcosa che altri cittadini possono fare. E questo è un ulteriore disagio per il personale militare.

A queste istanze l'amministrazione della difesa non può rispondere; oltretutto altre categorie di statali — come, ad esempio, i ferrovieri ed i postelegrafonici — potrebbero sollevare questioni di disparità di trattamento, anche se in realtà si tratta di problematiche del tutto diverse.

Le istanze, onorevole Baracetti, sono sostanzialmente queste. Certo, vi sono anche altri aspetti minori che, a mio parere, sarebbe opportuno sdrammatizzare e che possono essere risolti senza contrapposizioni di principio da ambo le parti: rappresentanza militare e autorità corrispondente.

Sostanzialmente, si tratta di dare ai cittadini ai quali viene chiesto qualcosa di diverso un trattamento tale da non costringerli a preoccuparsi di come arrivare al 27 di ogni mese. Bisogna dare ad essi un minimo di serenità. E bisogna riconoscere che in molti casi non siamo a questo punto.

Sono questi i problemi di fondo, che ricorrono in tutti i verbali delle riunioni delle rappresentanze. Ad essi non possiamo che dare delle risposte interlocutorie. Ai comandanti non resta che prenderne atto e farli presenti a chi può risolverli, cioè al vertice del Ministero della difesa e, quindi, al Governo.

Rispondo all'altra domanda dell'onorevole Baracetti dicendo che non vi è dubbio che molte volte i giovani, a bordo o nelle caserme, siano poco seguiti in certe ore del giorno.

Le invierò, onorevole Baracetti, copia del regolamento a bordo delle navi, che è quello che caratterizza la marina militare. In tale regolamento è previsto addirittura che un terzo dell'equipaggio di una nave, a tutti i livelli, rimanga sempre a bordo. Questo dà già un'idea dei sacrifici che io chiedo: io chiedo ad un cittadino, dopo due giorni di servizio, di rimanere per altre ventiquattro ore a mangiare e a dormire a bordo.

Questo è quello che si chiede a bordo delle navi, per la sicurezza delle navi stesse; ma vi è anche la componente della lontananza dalle famiglie, per esempio, di molti sottufficiali e ufficiali, da non trascurare.

Per quanto concerne la retribuzione del lavoro straordinario, non ho nulla in contrario. Lo dico perché, ad esempio, nell'Arma dei carabinieri...

BRUNO STEGAGNINI. Sì, ma noi siamo orientati a cambiarlo.

GIASONE PICCIONI, *Capo di stato maggiore della marina*. I carabinieri hanno dei benefici come forza armata, ma hanno anche i benefici spettanti alla polizia di Stato per quanto riguarda gli straordinari. Per questo motivo si verifica un'affluenza quasi incontenibile verso l'Arma dei carabinieri da parte dei soldati di leva, perché in tale modo prendono circa un milione al mese fra indennità speciale e straordinario.

Forse, se non in tali termini (od attraverso l'indennità militare), ogni maggiore impegno potrebbe essere soddisfatto

in maniera « forfettaria », o potrebbe essere quantizzato in qualche modo a chi lo assolve.

Certo, noi chiediamo già adesso qualcosa di più. Ovviamente, come lei ha detto, onorevole Baracetti, non si tratta di volere o meno assolvere ad un certo compito. Quando esso sia necessario, al militare si deve chiedere di svolgerlo salvo a riconoscerglielo. Su questo non ho alcunché da eccepire.

Per quanto concerne le licenze, non ritengo che la parte disciplinare debba essere confusa con le licenze o con il pasto di mezzogiorno. Quando ero in collegio e mi toglievano la frutta perché ero stato cattivo, mi dava un fastidio terribile per una questione di principio: perché ritenevo che la frutta non avesse nulla a che fare con la disciplina.

Ricordo tuttavia che durante la mia permanenza nell'Accademia navale di Livorno (era il 1941) era normale dare ad un allievo due giorni di licenza-premio per avere battuto un *record* di salto in alto.

Personalmente ritengo che, assicurati a tutti i loro diritti, un premio di questo genere possa essere anche dato per premiare qualcuno ma certo non si devono negare licenze per punizione. Ad esempio la gente a bordo delle navi gode di dieci giorni di licenza in più all'anno rispetto a tutto il personale di terra. Questo è un modo per ricompensare — in una forma che credo sia accettabile — il sacrificio di vivere a bordo di una nave.

A proposito della leva, non so se, come lei dice, le forze armate non abbiano premuto. Mi risulta che i correttivi di cui si parla e che sono stati recepiti nel disegno di legge sulla leva, così come molte altre modifiche, siano stati introdotti con il contributo — attraverso specifiche proposte — dell'amministrazione della difesa.

Qualcuno può eccepire che la marina militare non abbia insistito abbastanza per evitare di essere « penalizzata » dalla riduzione di sei mesi. Ma io le confermo che questo problema può essere superato, purché i correttivi siano veramente incentivanti; altrimenti si perpetuerebbe la si-

tuazione attuale che si ha nell'esercito, che teoricamente ha la possibilità di mantenere 30 mila uomini in ferma prolungata, ma che riesce ad averne mille o duemila perché nessun cittadino accetta di stare un anno di più, con soltanto 80 mila lire di differenza al mese.

ARNALDO BARACETTI. Questo nella legge di riforma del servizio è previsto.

GIASONE PICCIONI, *Capo di stato maggiore della marina*. Per quanto riguarda la domanda sui diplomati, in effetti dopo otto mesi, se non hanno demeritato, li nominiamo sergenti. Questo non si verificherebbe più con la nuova ferma, il che produrrebbe un recupero di risorse da sottrarre al costo delle ferme prolungate. Adesso intenzionalmente cerchiamo di contenere il numero dei diplomati, perché un numero eccessivo ci costerebbe troppo nei programmi di forza. Limitiamo in altre parole il numero dei diplomati incorporati, pur essendo essi disponibili in grande numero. In definitiva, con la riforma non perderemmo nulla. Infatti il paese offre una percentuale elevatissima di persone che hanno già il diploma, per cui diplomati saranno disponibili in ogni caso.

Per quanto riguarda la pari dignità, non c'è alcun dubbio. Si tratta di una situazione fin troppo evidente.

Per quanto riguarda la successiva domanda, nella caserma di Roma che è stata menzionata purtroppo i lavori di restauro non finiscono mai. Non potendola chiudere, la marina ha portato avanti dei lavori da più di otto anni, lavori che sono tuttora in corso. Lei sa cosa vuol dire avere i muratori in casa. I lavori dureranno ancora per due o tre anni. Nel frattempo ho dovuto dare disposizioni di bloccare i movimenti verso Roma oppure di prendere in prevalenza romani, dando a questi ufficialmente il permesso di andare a dormire a casa.

Onorevole Baracetti, debbo esporre un'altra carenza che lei a questo proposito non ha menzionato. Ci sono molti sottufficiali e ufficiali a cui l'amministra-

zione non sarebbe tenuta a dare un alloggio. Si tratta però di personale che ha avuto movimento per Roma e che si trova nella situazione di non poter muovere le famiglie perché ha figli che vanno a scuola o la moglie che lavora e che non vuole lasciare il lavoro. In questi casi spesso gli ufficiali e i sottufficiali in questione decidono di fare i pendolari. Quando essi arrivano a Roma, non hanno il diritto all'alloggio. È ovvio però che, se un marito viene a vivere a Roma, non può spendere tutto lo stipendio per cercare un alloggio fuori e non mandare un soldo a casa. L'amministrazione pertanto cerca, senza riuscirci in pieno (ma dovrà farlo), di fornire un alloggio. Il fenomeno del pendolarismo di fine settimana non è certo destinato ad attenuarsi e l'amministrazione cerca pertanto di dare degli alloggi dignitosi (più che dignitosi quando i lavori saranno completati) a gente che si trova umanamente in condizioni non sostenibili.

Questa, ripeto, è una cosa cui l'amministrazione non sarebbe tenuta perché l'alloggio ad ufficiali e sottufficiali dovrebbe rientrare nello stipendio.

PRESIDENTE. Poiché abbiamo convocato il generale Pisano per le 10,30, invito i colleghi e l'ammiraglio Piccioni a formulare domande e risposte telegrafiche.

GIASONE PICCIONI, Capo di stato maggiore della marina. Avrei voluto rispondere alla sua battuta sulla portaerei: quella non è la seconda, perché non c'è ancora la prima!

ARNALDO BARACETTI. Siccome i giornali hanno detto che ce l'avreste fatta per la prima...

GIASONE PICCIONI, Capo di stato maggiore della marina. Il *Palinuro* è alla Maddalena. Ha fatto la crociera con l'Unicef durante l'estate. Non possiamo permetterci di tenere navi della squadra alla Maddalena, però c'è un programma in

base al quale le navi che passano, molte anche se non tutte, si fermano per due o tre giorni. In proposito c'è un programma, un accordo tra le scuole. Il *Palinuro* resterà di base fisso alla Maddalena per la preparazione basica. Prima di andare in mare, bisogna provare la vela. Le soste delle altre navi più moderne servono per i motoristi. Io sono d'accordo che più se ne mandano meglio è. Nei limiti delle esigenze operative è quello che cerchiamo di fare.

Prendo atto dell'osservazione e riconosco che è fondamentale l'approccio diretto con il mare e non soltanto sui banchi di scuola.

Per quanto riguarda la proposta di riservare dei posti di lavoro – parzialmente o totalmente – per certe categorie al termine delle leve prolungate, una tale soluzione trova il nostro consenso. È un problema però in ordine al quale i sindacati potrebbero muovere delle obiezioni circa il fatto che tutti i posti liberi per gli allievi operai siano devoluti nel modo indicato. In ogni caso, ciò eviterebbe il precariato che potrebbe sorgere dopo un servizio prolungato. Qualcosa del genere è, come ho detto, possibile fare per passare alla polizia. La legge sull'occupazione giovanile prevede già che alle industrie nazionali venga imposta una certa percentuale di posti da riservare. In definitiva, qualsiasi sforzo si compia nella direzione di rendere più incentivante ed allettante il servizio di leva prolungato, ci trova pienamente consenzienti.

Per quanto riguarda la capitaneria di porto, abbiamo una richiesta enorme da parte di persone che vogliono rafferinarsi, perché sanno che potranno avere una destinazione di servizio non lontano da casa. Queste ferme biennali potrebbero addirittura diventare l'unica sorgente per soddisfare le esigenze, evitando di mandare ogni anno 30 giovani volontari alle scuole della Maddalena. Si tratterebbe oltretutto di personale che le capitanerie di porto hanno già sperimentato per un anno.

ARNALDO BARACETTI. Non a caso nella legge di riforma della leva prevediamo che quelli che si raffermano siano tratti appunto dai contingenti di leva.

ERMENEGILDO PALMIERI. Noi andremo a dodici mesi per la leva, mi auguro anche con il contributo dello stato maggiore della marina. Sono altrettanto convinto che sarebbe grave che la marina, l'esercito, in generale lo strumento militare, non utilizzassero nell'arco dei dodici mesi un tipo di addestramento tale da ridurre il 35 per cento dei giovani di leva che oggi è imbarcato.

Ho sentito ieri, e lei lo ha accennato oggi, che la riduzione a dodici mesi porrebbe dei problemi ai giovani di leva per quanto riguarda l'utilizzazione a bordo delle navi. Considererei ciò un grave errore.

Vorrei capire dall'ammiraglio, che è un tecnico, se è possibile un tipo di addestramento, magari nuovo e più moderno e tale da non ridurre il periodo di imbarco per i giovani di leva. Ciò è importante, perché vogliamo mantenere un esercito di popolo e non far sì che i giovani di leva svolgano funzioni ausiliarie, mentre gli strumenti di guerra vengono affidati ai soli professionisti.

GIASONE PICCIONI, *Capo di stato maggiore della marina*. A bordo ci sono degli incarichi che diventano difficilmente assolvibili da parte di personale soggetto ad una ferma molto breve, mentre ce ne sono altri che possono essere subito affidati al marinaio di Mazara del Vallo con ottimo rendimento. Siamo anche tenuti a mandare a bordo delle navi tutti coloro i quali provengono da istituti nautici. Nelle nostre piccole dimensioni, si tratta di aliquote consistenti.

Vorrei alquanto sdrammatizzare la questione relativa alle ferme di leva prolungate: si tratta pur sempre di gente di leva, quindi di gente che sostanzialmente non ha scelto la vita militare. Da questo punto di vista sono da considerare del tutto diversi da quelli che frequentano le

scuole sottufficiali e hanno scelto di passare tutta la loro vita in marina.

È una soluzione molto vicina alla leva quella delle ferme prolungate.

Io credo che il rapporto leva normale, leva prolungata e volontari può essere opportunamente variato e dosato senza cambiare il carattere di « marina di popolo ». Se mi fosse posta la domanda se la ferma deve essere abolita, la mia risposta sarebbe negativa. *Grosso modo* a bordo potrebbe rimanere una aliquota pari al 15-20 per cento di leva, di un anno, il 20 per cento potrebbe essere costituito dalle leve prolungate, il resto, come ora, dai volontari.

ANTONINO PERRONE. Il collega Stegagnini mi ha anticipato circa l'utilizzazione dei giovani di leva presso gli arsenali. Quindi, passerò alla seconda domanda che desidero rivolgere.

Per quanto riguarda gli alloggiamenti siete, mi pare, in una fase avanzata, dal momento che esistono camerate di sei persone; si registrano, però, carenze di personale tecnico. Non ritiene che, all'atto dell'arruolamento del giovane in marina, vi sia la possibilità di prelevare anche giovani forniti di specialità particolari che vi interessano, come ad esempio i cuochi? Non sarebbe opportuno, a suo giudizio, mantenere una « scorta » di uomini (forse il termine non è dei più esatti) presso taluni centri, in modo da spistarli con immediatezza, tramite gli elicotteri, al momento del bisogno?

Le rivolgo tale domanda in quanto molti giovani di leva si lamentano del fatto che, in caso di malattia del cuoco del locale centro di addestramento, sono costretti a servirsi dei ristoranti locali, con conseguente danno psicologico del giovane che non si sente assistito in una funzione vitale.

GIASONE PICCIONI, *Capo di stato maggiore della marina*. Lei ha parlato di elicotteri, il cui uso serve per tamponare situazioni di emergenza. Posso assicurarle che ce ne serviamo non solo per i cuochi.

ANTONINO PERRONE. Il mio quesito era incentrato sulla mancanza di personale a disposizione.

GIASONE PICCIONI, *Capo di stato maggiore della marina*. Tenere nuclei consistenti in attesa di impiego è un lusso che non ci possiamo permettere, anche se però interveniamo a correggere situazioni particolari e di emergenza non solo nel reparto cuochi.

Posso aggiungere che io, di tabella, avrei diritto ad un cuoco e ad un *maitre* civile; in effetti, non li ho. Al loro posto vi sono due marinai di leva che svolgono benissimo tali funzioni perché hanno dei precedenti di istituti alberghieri. Prima, a bordo delle navi, vi erano i civili, ma ora nessuno vuole più navigare, se non è obbligato a farlo.

Le posso assicurare, peraltro, che, dal punto di vista viveri e pasti, non esistono problemi.

GIANCARLA CODRIGNANI. Poiché lei ha indicato carenze nella preparazione culturale dei militari e dei volontari di leva; per il miglioramento qualitativo è previsto qualcosa in prospettiva? Ritengo, infatti, sia abbastanza amaro che un capo di stato maggiore dica, di fronte al giovane di leva, che esiste una disparità culturale e di rapporto con il suo sergente.

Inoltre, lei ha sostenuto che 2-3 mila persone del contingente che arrivano alla visita di leva non sono utilizzate perché non si presentano, sono espatriate oppure decedute. Dato che ieri si è toccato il tema della difficoltà dei rapporti di comunicazioni tra enti locali e uffici di leva, desidero sapere se un numero così alto è dovuto a queste disfunzioni e se non vi siano dei problemi da risolvere.

Vorrei ora ricollegarmi a quanto affermato dall'onorevole Baracetti sulle rappresentanze. Lei ha fatto parte delle rappresentanze e, di conseguenza, è in grado di cogliere meglio di altri l'interesse delle autorità di governo della marina per le rappresentanze medesime, per cui le domando quali sono le ragioni che hanno

impedito ai COCER di accedere e di avere rapporti di comunicazione con gli altri livelli della rappresentanza.

ENEA CERQUETTI. Dai dati che lei ha fornito, metà dei giovani di leva è imbarcato, vale a dire ottomila su 16 mila.

GIASONE PICCIONI, *Capo di stato maggiore della marina*. Sì, ma i presenti sono 24 mila. In effetti, i posti ammontano a circa 21.500 e la differenza è costituita da gente che segue i corsi e che, pertanto, non è imbarcata. Per avere questi 20 mila, ne prendiamo 16 mila all'anno: diciamo, quindi, più di un terzo.

ENEA CERQUETTI. Il rapporto riguardante il personale professionale è pari a uno su dieci. Ciò si desume dal fatto che, se ottomila sono gli imbarcati, per arrivare a un totale di 11 mila, ve ne sono tremila; poiché i sottufficiali e gli ufficiali sono circa 40 mila, il rapporto è uno su dieci. In più, vi sono i civili.

Vorrei sapere cosa fa il personale della marina per gradi e stato giuridico, compreso quello civile. Le rivolgo tale domanda in quanto, ad analogo quesito posto ai direttori generali, questi hanno avanzato delle riserve, nel senso cioè che occorre una sorta di autorizzazione del capo di stato maggiore.

Inoltre, il ministro Spadolini ha affermato che si registra un vuoto di attività di circa quattro mesi per chi è nell'esercito.

Immagino che anche nell'ambito della marina si registrerà qualche vuoto. Considerando che il periodo di leva dovrebbe essere portato da 18 a 12 mesi e che lei poco fa ha detto che 12 mesi rappresentano il periodo minimo per poter impiegare il personale a bordo, date certe condizioni di preselezione, vorrei porle un problema: uno dei modi per risolvere la questione che si crea con la riduzione a 12 mesi della leva in marina è quello di disporre di almeno ottomila unità in più, che lei auspicava fossero volontari.

GIASONE PICCIONI, *Capo di stato maggiore della marina*. Circa 8 mila è il numero dei civili che sarebbero necessari a bordo; bisognerebbe, inoltre, considerare la necessità di acquisire altre mille unità circa da destinare ai reparti di elicotteristi, al battaglione San Marco e ad alcuni impieghi tecnici. Per poter avere 9 mila unità impiegabili, è necessario disporre di circa 12 mila persone, dato che la percentuale di non impiegabilità si aggira sul 10-15 per cento.

ENEA CERQUETTI. Nel caso di specie sono possibili due scelte: o aumentare il contingente di leva o prendere volontari a lunga ferma. Tuttavia, migliorando la selezione del contingente di leva non si porrebbe la necessità di nuovi volontari. Infatti, nel momento in cui la durata della ferma in marina sarà uguale a quella degli altri corpi, nel nostro ambito la selezione potrà avvenire sull'intero territorio nazionale e rivolgersi a coloro che dispongono di una qualche esperienza marina o lacustre. In ogni caso, i giovani di leva saranno più incentivati a far sapere di aver avuto contatti con il mare e non si vedranno costretti a tacere, per paura di essere arruolati in marina e, quindi, fare 6 mesi in più di servizio militare. Potrebbe anche risultare utile un'incentivazione delle attività sportive (vela o remo) nell'ambito della marina. In sostanza, con queste innovazioni si avrebbero buone speranze di reperire un gran numero di giovani fuori dagli attuali ambiti di reclutamento.

GIASONE PICCIONI, *Capo di stato maggiore della marina*. In riferimento ad una delle domande dell'onorevole Codrignani, vorrei osservare che, sostenendo l'esistenza di una differente preparazione culturale, intendevo dire che essa è in senso favorevole alla leva. In marina, arrivano ragazzi di età superiore a 18 anni, con un'esperienza di lavoro esterna e spesso anche con una notevole preparazione culturale. Noi cerchiamo, durante i 9 mesi in cui manteniamo nelle scuole il perso-

nale volontario, di impartire a quest'ultimo una preparazione al tempo stesso professionale e culturale. Nove mesi, tuttavia, sono pochi per raggiungere appieno l'obiettivo prefissato, tanto è vero che a bordo delle nostre navi arrivano delle persone che ancora hanno bisogno di apprendere. In sostanza, la formazione continua anche dopo la fine delle scuole.

Abbiamo cercato di attrezzare le nostre scuole sia dal punto di vista tecnico - in modo da fornire in tempi più brevi le necessarie conoscenze - sia dal punto di vista culturale: impartiamo, infatti, anche lezioni di carattere umanistico, proprio allo scopo di elevare il tono generale di questa componente della marina. Tra l'altro, costoro rimarranno definitivamente in marina, per cui ci interessa in modo particolare che la loro formazione sia quanto più possibile completa.

GIANCARLA CODRIGNANI. Vorrei sottolineare che la discrasia tra un sergente meno qualificato culturalmente ed un militare di leva può produrre, a livello di rapporti autoritari, fenomeni negativi. Vi sono degli strumenti didattico-pedagogici che possono sdrammatizzare tali rapporti e consentire un recupero, almeno nell'ambito dei rapporti civili?

GIASONE PICCIONI, *Capo di stato maggiore della marina*. A differenza di quando ho frequentato io la scuola, attualmente negli istituti e nelle accademie si cerca di prestare attenzione anche all'aspetto manageriale della preparazione dei singoli, quello attraverso il quale si impara a gestire gli uomini, l'impegno più difficile che un militare è chiamato a svolgere. Indubbiamente, un giovane di 17 o 18 anni, che ha già frequentato la scuola dell'obbligo e forse anche un istituto superiore, più che dalle nostre accademie, riceverà i necessari insegnamenti direttamente a bordo, dal personale più esperto. In verità, non registriamo fenomeni di rigetto né nell'uno né nell'altro senso a bordo delle navi tra sergenti di leva e

volontari; molti giovani di leva sono impiegati in compiti normalmente destinati ai volontari, in generale si può dire che siano intercambiabili.

In merito alla questione posta dall'onorevole Codrignani circa la possibilità del COCER di mantenere contatti con i livelli inferiori della rappresentanza, vorrei dire che, in accoglimento della raccomandazione che il Parlamento rivolse già al ministro Lagorio e rinnovata nei confronti del senatore Spadolini - raccomandazione intesa a far sì che fossero consentiti appunto contatti diretti tra i vari livelli -, la possibilità di realizzare tali contatti esiste; per quanto concerne la marina so che tali contatti avvengono, ma mi riservo di approfondire la mia conoscenza sull'argomento.

L'onorevole Codrignani mi ha rivolto una domanda in ordine a quel quantitativo di giovani (2 o 3 mila) che non si presentano alla chiamata di leva. In effetti, quando dei 45 mila che sono all'incirca la leva di mare, 2 o 3 mila non si presentano, ciò dipende da qualche circostanza intervenuta prima della chiamata e per la quale non si può fare nulla a monte.

Si tratta di giovani espatriati o deceduti o gravemente menomati; la percentuale del 5 per cento è, d'altra parte, ragionevole. È comprensibile che un certo numero di giovani non sia disponibile al momento della chiamata.

All'onorevole Cerquetti vorrei assicurare che gli farò avere il quadro completo della situazione del personale imbarcato. Quanto all'altro aspetto, non vorrei aver dato l'impressione che sulle navi sia sufficiente aver fatto il pescatore per saper fare il proprio mestiere; sulle navi vi sono degli impieghi di elevatissima qualificazione tecnica che in molti casi sono all'avanguardia. Ciò significa che non è sufficiente avere una persona con precedenti marini. Questa è certo una condizione di base, anche se da sola non serve a far svolgere a questo personale, per di più in un ambiente particolare, attività che richiedono una qualificazione molto spinta.

Già il fatto che, su circa 45 mila unità, 16 mila vengano scelte per assolvere a questi compiti dimostra che la qualità dei ragazzi è molto alta: uno su tre, infatti, viene impiegato nel modo che dicevo. Che poi questa circostanza possa *in toto* compensare la maggior permanenza sotto le armi ed il fatto di svolgere un lavoro che ho prima definito pericoloso, è tutto da discutere. In ogni caso, il numero dei giovani chiamati alla leva dovrebbe essere aumentato.

Mi chiedo se è in questo momento che il paese aspetta una riduzione sia del periodo di leva sia del numero delle persone chiamate ad assolvere il servizio militare, cosa, questa, che ci verrà imposta dalla riduzione delle classi di età.

ENEA CERQUETTI. Si pone il problema di modificare con la parificazione le aree di reclutamento, perché oggi vanno per mare non tanto i pescatori quanto soprattutto i ragazzi delle famiglie abbienti di Torino, di Milano, di Roma e dell'Emilia, quelli cioè che possiedono barche.

GIASONE PICCIONI, *Capo di stato maggiore della marina*. Lei pensa che i ragazzi vengano molto volentieri in marina per diciotto mesi?

ENEA CERQUETTI. Se i mesi venissero ridotti a dodici, potreste allettare in tanti altri modi molti giovani studenti universitari, o in possesso del diploma di scuola media superiore, provenienti da famiglie abbienti, che normalmente vanno per mare tutta l'estate.

GIASONE PICCIONI, *Capo di stato maggiore della marina*. La leva di mare non è soltanto lungo le coste, ma anche in molte zone industriali che hanno a che fare con la difesa.

ENEA CERQUETTI. Ma non c'è più nessuno che a sedici anni faccia l'operaio in determinate industrie.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ammiraglio Piccioni della sua collaborazione.

Audizione del capo di stato maggiore dell'aeronautica, generale di squadra aerea Franco Pisano, e del capo di stato maggiore della difesa, generale di corpo d'armata Riccardo Bisogniero.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere un saluto ed un ringraziamento al generale Bisogniero e al generale Pisano; sono legato al generale Pisano da vecchi rapporti di stima, amicizia e gratitudine. Desidero esprimere un augurio di buon lavoro e un desiderio di collaborazione.

Poiché abbiamo superato i tempi previsti per la durata dei nostri lavori, riterrei opportuno iniziare questa audizione con le domande dei colleghi, tenendo conto che esse dovranno in particolare riferirsi all'utilizzo e all'impiego dei militari di leva, dal momento che abbiamo di fronte a noi due capi di stato maggiore.

Desidero, inoltre, invitare i colleghi a formulare qualche domanda in relazione a quanto è avvenuto nel corso dell'audizione di ieri: ad alcune domande qualche direttore generale ha risposto (talvolta propriamente, talvolta impropriamente) di rivolgere tali domande ai capi di stato maggiore.

ERMENEGILDO PALMIERI. Chiedo una risposta tecnica, anche se la mia domanda può apparire retorica o politica. Noi spendiamo circa 19 mila miliardi all'anno per la difesa. Non ritenete che, in rapporto a questa cifra complessiva, si sia speso finora troppo poco per migliorare le condizioni di vita dei militari, dai soldati di leva a tutte le altre gerarchie? Parlo di vivibilità nelle caserme e di condizioni anche di servizio dei militari.

Non si tratta di una domanda retorica, perché siamo alle soglie del duemila; già oggi i sistemi d'arma e le apparecchiature in dotazione all'esercito italiano sono molto sofisticati. Sarebbe quindi necessaria una valorizzazione del militare e della sua vivibilità, per renderlo produttivo e adatto al maneggio di questi meccanismi sofisticati, anche dal punto di vista della produttività dello strumento esercito. Non credete voi di

aver esercitato poca pressione, di esservi non sufficientemente interessati delle condizioni di vita e di servizio dei militari rispetto all'acquisto dei sistemi d'arma?

Ritenete finalmente superato – come io credo – il fatto che i due terzi dell'esercito, dei mezzi e degli uomini siano abbarbicati, accasermati nel nord-est dell'Italia, alle soglie di Gorizia? Se così fosse, quali problemi ostano perché si avvii un processo di decentramento, possibilmente per giungere ad un processo di regionalizzazione?

Per quanto concerne le caserme, avete un piano adeguato di ricostruzione, di ammodernamento, che preveda una collocazione più territoriale dell'esercito?

I CAR come sono ubicati? Non ritenete che in questo eventuale processo di rinnovamento anche i CAR possano avere un'altra collocazione rispetto alla situazione attuale?

Infine, per quanto riguarda l'addestramento, è ancora attualmente prevalente – mi sembra – un addestramento prettamente militare, come è naturale che sia. Cominciate però a pensare anche ad un addestramento concernente la protezione civile e tutto un campo di problematica a voi ben noto?

ENEA CERQUETTI. L'indagine che la nostra Commissione sta portando avanti si occupa della selezione, del reclutamento, della destinazione e dell'impiego dei militari di leva; una delle questioni fondamentali, a mio avviso, su cui occorre riflettere, è quella riguardante i posti dove si trova questo personale. Non abbiamo dati, al riguardo, che ci permettano di conoscere la quantità e il tipo di personale (con riferimento ai diversi gradi, specializzazioni e ruoli) che si trova nelle aree operative e in altre aree. Inoltre, non conosciamo la distribuzione territoriale di questo personale, distribuzione che sembrerebbe, in ogni caso, da alcuni dati, squilibrata rispetto a quella territoriale degli enti e dei corpi dell'area tecnico-operativa.

Sull'argomento si è soffermata l'ultima relazione redatta dalla Corte dei conti,

relazione nella quale si denuncia l'enorme rigonfiamento quantitativo del personale professionale con riferimento soprattutto ai gradi superiori di certe carriere (al grado di tenente colonnello per gli ufficiali e a quello di maresciallo per i sottufficiali), nonché un analogo fenomeno nel settore dei pensionamenti anticipati.

È probabile che questo fenomeno distortivo sia determinato, per esempio, dall'eccesso di velocità delle promozioni iniziali, dal fatto che queste non sono più rapportate alle esigenze della forza armata bensì allo stato giuridico della persona. Bene, non sappiamo ancora cosa sia opportuno fare dal punto di vista legislativo e amministrativo per correggere queste distorsioni. La struttura del personale professionale militare e civile risulta distorta a causa di molteplici ragioni — come ho appena detto — e la tendenza in atto è quella di correggere il fenomeno ricorrendo all'utilizzazione del personale di leva in strane mansioni. Un risanamento della situazione del personale professionale mi pare rappresenti la premessa per non chiedere ai giovani di leva più di quanto questi possano dare e per ricondurre il servizio di leva entro certi confini di impiego cui peraltro fa riferimento una proposta di legge approvata dalla nostra Commissione.

Desidereremmo conoscere, quindi, il vostro parere su questa problematica e contemporaneamente sollecitare un vostro impegno nello studio di questi fenomeni.

Un'ultima considerazione, nell'ambito dell'indagine sulla destinazione e l'impiego dei militari di leva, riguarda la riserva. Sono consapevole che tale questione concerne soprattutto l'esercito, e solo in caso di emergenza le altre due forze armate; dobbiamo, tuttavia, riflettere in quanto la questione della riserva è posta anche in ambito NATO. Ho appreso l'esistenza di tre scuole militari nelle quali dovrebbero essere formati i componenti di tre brigate di riserva, nel quadro dell'attuale miniristrutturazione del settore. Questa tematica della riserva, a mio avviso, può determinare una influenza

sullo stesso servizio di leva; infatti, una variazione delle unità di pronto impiego e delle unità quadro ha senz'altro influenza sulla quantità dei contingenti. Anche in merito a quest'ultima questione, desidererei avere dal capo di stato maggiore dell'aeronautica e dal capo di stato maggiore della difesa un loro parere sulle linee di indirizzo.

ARNALDO BARACETTI. Circa due anni fa, generale Bisogniero, il suo predecessore inviò una direttiva ai capi di stato maggiore delle tre armi, in esecuzione di una direttiva ministeriale che recepiva una risoluzione della Camera sullo sviluppo dei rapporti fra società civile e società militare.

Una delle questioni attualmente in evidenza riguarda il fenomeno dell'isolamento in cui si trovano i militari rispetto alla società civile. La direttiva del generale Bartolucci vincolava in maniera specifica ad una presa di contatto con la realtà circostante, in varie zone d'Italia, i comandi di corpo d'armata dell'esercito, i comandi delle regioni aeree, i comandi della marina militare.

Sappiamo che in due anni sono stati realizzati protocolli d'intesa, fra autorità civili e militari, in merito allo sviluppo dei rapporti con la società civile, soltanto in Emilia Romagna, Toscana ed Alto Adige. Mi domando per quale ragione questo discorso non abbia avuto uno sviluppo ulteriore, interessando l'intero territorio nazionale. Mi domando, inoltre, quali siano i problemi sorti in rapporto alla mancata attuazione di quella direttiva. Desidererei, al riguardo, conoscere le proposte, in materia, sia del capo di stato maggiore dell'aeronautica sia di quello della difesa.

Il secondo quesito che desidero porre nasce da quanto è emerso a seguito di una nostra visita in alcune caserme e di un colloquio con i giovani di leva. Ci siamo resi conto, infatti, che, se il provvedimento di riforma del servizio di leva, già approvato dalla Camera due anni fa,

fosse già diventato legge, sarebbero stati evitati molti problemi che hanno reso infuocata la recente estate trascorsa dalle forze armate.

Ho l'impressione – peraltro condivisa da altri colleghi – che a livello di stati maggiori non vi sia stata una pressione sul potere politico perché il provvedimento di riforma del servizio di leva diventasse legge dello Stato. Sappiamo, al contrario, che per altri provvedimenti si sono registrate puntuali pressioni: è accaduto ciò, per esempio, per il progetto di legge riguardante l'aviazione navale e per quello riguardante gli ufficiali. Non ci risultano pressioni, invece, contro l'approvazione della legge di riforma del servizio di leva. Su quest'ultima vorremmo quindi conoscere il vostro parere, ed in particolare desidereremmo anche sapere se intendete sostenere il potere politico, il Governo, il Parlamento, affinché il provvedimento vada avanti.

Un'altra domanda desidero porla a proposito di una questione già posta nel corso di precedenti audizioni. In sede di riforma della leva il problema delle licenze era risolto, ma, non essendo ancora stata approvata la legge specifica, noi riteniamo necessaria una direttiva per cui le licenze non siano utilizzate come strumento di disciplina militare. Adesso, il regolamento di disciplina militare stabilisce con precisione le mancanze disciplinari, che possono essere colpite addirittura con la sanzione di rigore massima. Non è quindi il caso di creare una situazione che ingeneri nei ragazzi incertezza nel diritto alla licenza, situazione questa che, come abbiamo avuto modo di sentire, viene spesso a verificarsi, soprattutto nell'esercito.

Ultima questione sulla quale desidero soffermarmi è quella relativa alla rappresentanza militare, il cui compito, previsto dalla legge, è quello di dare un contributo al miglioramento delle condizioni di vita del personale militare. Ebbene, anche ieri, il comitato di presidenza appena eletto, non è stato in grado, qui, di esprimere una valutazione per non aver potuto avere informazioni dai COBAR, ecce-

tera; in generale, il presidente del COCER ha affermato che nell'insieme la rappresentanza si trova in estreme difficoltà ad esercitare le sue funzioni, per cui, in conclusione, si assiste ad una politica che tende ad uccidere la rappresentanza militare. Questo ci è stato detto con documenti specifici presentati anche dagli altri intervenuti all'audizione. La domanda che pongo, quindi, è la seguente: non ritenete, anche nel vostro interesse, ovvero sia nell'interesse di uomini posti al comando delle forze armate, che una rappresentanza posta nelle migliori condizioni possa dare un contributo alla positiva soluzione dei problemi del personale militare? A mio avviso ciò eviterebbe malumori, creerebbe una maggiore coesione, e vi libererebbe quindi da determinate situazioni in cui, mancando appunto coesione e motivazione, il personale risponde solo formalmente alle esigenze. Cosa pensate di fare affinché la rappresentanza militare possa effettivamente svolgere i suoi compiti e contare di più nella trattazione dei problemi del personale? Non vogliamo che sia un sindacato – e noi stessi abbiamo deciso che questo non succeda – però è certo che non è possibile continuare a far sì che le rappresentanze militari presentino carte e che di queste non se ne tenga alcun conto pur attenendo a situazioni delicate quali quelle relative alle condizioni del personale militare.

BRUNO STEGAGNINI. Abbiamo ascoltato ieri il direttore generale dei sottufficiali dell'esercito il quale, con risposte veramente incredibili, ci ha dato la sensazione che non vi sia, da parte di quella direzione, una competenza specifica nell'assegnazione dei militari di leva ai reparti dopo il periodo di addestramento ai CAR. E ciò sembra accadere perché, mentre per l'aeronautica la destinazione dei militari di leva è ai due CAR di Taranto e di Macerata, ed è poi lo stato maggiore, di concerto con la direzione di Persaereo, che destina i militari in relazione alle esigenze e agli incarichi, con ciò favorendo al massimo la regionalizzazione,

anche in virtù delle maggiori possibilità dell'aeronautica in tema di dislocazione di aeroporti e di enti, per l'esercito il discorso è completamente diverso. Infatti, i militari in partenza hanno fissato sulla cartolina-precetto il CAR di assegnazione per il periodo stabilito, ma hanno già fissata dal tabulato la destinazione successiva, destinazione che prescinde non solo dai criteri di avvicinamento ma anche da criteri oggettivi di funzionalità e di professionalità dell'impiego. Mi riferisco, ad esempio, ai militari di leva dell'esercito destinati, dopo il CAR, a frequentare le varie scuole di specializzazione; quindi, prescindendo dall'esito del corso o dal profitto ottenuto nel corso, la destinazione viene comunque già fissata in base all'incarico prefissato dalla famosa visita di leva. Orbene, a mio avviso, questa situazione non consente di amalgamare in maniera equilibrata i reparti.

Il problema della destinazione dei militari di leva è quello che genera il maggior malcontento, e come ho detto prima è un problema che non si verifica in aeronautica vigendo in quest'arma un diverso criterio. Il problema è drammatico non per i militari destinati dai CAR alle brigate, perché sono poi generalmente dislocati nell'ambito dei reparti di brigata e, quindi, nell'ambito di una regione, ma per i militari destinati a dei CAR e poi assegnati ai più diversi enti territoriali e logistici del territorio nazionale.

Dunque, a mio avviso, sarebbe meglio dare maggiori possibilità ai CAR e agli uffici selezione dei CAR, in relazione al profitto e ai colloqui che verranno fatti successivamente, al fine di poter più razionalmente redistribuire e ricollocare i militari nei reparti di impiego dopo il periodo di tirocinio. Credo che se facesimo questo tutto il malessere verrebbe a ridursi notevolmente, e soprattutto daremmo maggiore funzionalità ed efficienza ai reparti, che avrebbero militari più motivati, professionalmente più preparati, e meno scontenti della collocazione e dell'assegnazione. Mi rendo conto che il problema è particolarmente complesso per l'esercito perché vi sono diffi-

coltà oggettive che tutti conosciamo. Comunque, dare la possibilità al CAR di redistribuire e non di ottemperare ad un'assegnazione prefissata sul tabulato, in partenza, senza conoscere le condizioni dell'uomo, la sua professionalità, le sue aspirazioni, i suoi problemi, sarebbe molto meglio e risolverebbe in gran parte i problemi che abbiamo di fronte.

GIANCARLA CODRIGNANI. La prima domanda che desidero porle riprende, in parte, quella già posta dall'onorevole Cerquetti: poiché siamo alla vigilia della legge finanziaria e delle disposizioni dei bilanci futuri è necessario provvedere ad una razionalizzazione della spesa in ogni settore pubblico, anche in quello della difesa; desidero quindi sapere dai rappresentanti degli stati maggiori quali sono le loro valutazioni sul complesso delle osservazioni fatte dalla Corte di conti in relazione alle spese del personale ed anche a quelle che essa ha indicato come sproporzionate e squilibrate nelle diverse competenze.

Per quello che riguarda le rappresentanze, vorrei sapere se i capi di stato maggiore, che conoscono la situazione che ci è stata rappresentata, prevedono alcune iniziative volte a favorire un corretto e democratico funzionamento della legge dei principi.

Infine, poiché anche il nuovo regolamento di disciplina prevede un'interpretazione del senso di responsabilità abbastanza tradizionale, e quindi fa carico al militare del dovere di mantenere la prestanza, la forza fisica e la cura delle armi in dotazione, e poiché il ministro della difesa ha preso atto di alcuni rilievi critici fatti in sede di interrogazione a proposito di incidenti avvenuti, vorrei sapere come lo stato maggiore giudica le osservazioni del ministro, ad esempio, a proposito degli incidenti sugli automezzi, anche considerato che giovani, abituati solo alla guida di piccole utilitarie, vengono posti alla guida di automezzi pesanti. In proposito il ministro rilevava la necessità di affidare tali automezzi a personale competente. Io ritengo però che il con-

chetto vada rovesciato e cioè che ci si debba domandare chi è il responsabile dell'affidamento di un mezzo pesante a chi non ha la capacità di guidarlo.

Analogamente ci si dovrebbe domandare chi è responsabile dei colpi in canna nei casi in cui avviene che qualcuno uccida per sbaglio un commilitone.

Si tratta di problemi difficili che riguardano non tanto norme regolamentari, quanto indicazioni ben precise per cui la discussione, anche ai massimi livelli, deve ricondursi alla necessità di emanare circolari e pubblicazioni che garantiscano l'incolumità e la sicurezza dei militari di leva.

MARTINO SCOVACRICCHI. Il collega Stegagnini mi ha anticipato con le sue osservazioni sul problema della predestinazione, che ha degli effetti molte volte negativi anche sulla condizione psicologica del militare, oltre che sul piano operativo. Comunque, non mi sembra che dare capacità decisionali ai comandanti dei CAR sia una soluzione adeguata. In ogni caso il problema è stato posto e in qualche modo bisognerà intervenire.

Vorrei chiedere al generale Pisano se è vero che l'aeronautica ha già attuato la regionalizzazione.

Questo potrebbe essere il momento per fare il punto della situazione per quanto riguarda la dislocazione dei reparti, delle scuole e delle sedi di addestramento.

CARLO DI RE. In questi due giorni si è abbondantemente parlato di tutti i problemi ed io, quindi, mi permetto di fare una domanda riferita alla leva in maniera indiretta.

È chiaro che lo stato ed i problemi del personale di leva dipendono anche e soprattutto dai quadri. Vorrei sapere dal capo di stato maggiore della difesa e dal capo di stato maggiore dell'aeronautica come vedono la situazione dei quadri dal punto di vista numerico e qualitativo, e ciò soprattutto per quanto riguarda i sottufficiali, e quali provvedimenti ritengono

di suggerire al Governo ed al Parlamento per migliorare tale situazione, dal momento che sembra vi siano dei problemi da superare.

ANDREA BONETTI. Negli incontri dei giorni scorsi ho avuto l'impressione che uno dei motivi di disagio per i militari in servizio di leva derivi dalla lontananza dalla residenza.

La Commissione difesa, circa due anni fa, ha approvato una risoluzione che impegnava il Governo ad andare nella direzione di una maggior regionalizzazione del servizio di leva, soprattutto per quanto riguarda l'esercito. Approfittando della presenza di capi di stato maggiore, vorrei avere notizie in proposito e risposte soddisfacenti circa le motivazioni che impediscono di realizzare una più radicale regionalizzazione.

Dall'incontro di ieri con il COCER, ho tratto un'impressione diversa da quella riferita dal collega Baracetti. Mi sembra che le sue siano valutazioni del tutto personali perché, a mio avviso, il COCER non ha saputo darci delle risposte riguardo alle condizioni dei militari di leva non perché non avesse motivi o ragioni per rispondere, ma perché, essendo presente l'ufficio di presidenza, una risposta sarebbe stata impegnativa per il COCER nel suo complesso. Come ci è stato detto, i meccanismi di consultazione del COCER sono tali che, essendosi questo organismo appena insediato, non hanno ancora consentito di verificare assemblearmente questi problemi.

ARNALDO BARACETTI. Hanno detto altra cosa. Il presidente ha detto che se le cose vanno avanti così, con la burocrazia attuale, si uccide la rappresentanza.

PRESIDENTE. Lei non può contestare all'onorevole Bonetti di avere le sue impressioni, anche se sbagliate.

ANDREA BONETTI. Essendo presente l'ufficio di presidenza — come hanno detto — questo avrebbe potuto esprimere solo opinioni, peraltro impegnative per tutto il

COCER. Perciò avrebbero riferito più tardi, dopo una consultazione assembleare sul problema.

Siccome questo non è stato ancora possibile, perché si sono appena insediati, hanno detto che lo faranno quanto prima e riferiranno anche riguardo a questo argomento.

Un altro problema ricorrente negli incontri dei giorni scorsi è stato quello concernente lo *status* giuridico, ed ho avuto l'impressione che, se è importante il trattamento economico del personale militare, forse lo è ancora di più lo *status* giuridico. Questo mi ha tranquillizzato: infatti, sono relatore sul provvedimento di legge concernente il trattamento economico, e siccome esso non ha un *iter* parlamentare molto facile, mi sono reso conto del fatto che forse, tutto sommato, non è il provvedimento più atteso dal personale militare, perché è importante lo *status* giuridico nel suo complesso, e non soltanto il trattamento economico.

Tuttavia, anche a questo proposito vorrei approfittare della presenza dello stato maggiore per avere delle opinioni — su argomenti che ci hanno visto collocati, a volte, su posizioni diametralmente opposte — con riferimento al compenso per il lavoro straordinario. Su tale argomento personalmente ho delle opinioni ben precise, ed anzi devo ringraziare gli stati maggiori che, in passato, non hanno fatto pressione su di me, per spingere in una direzione piuttosto che in un'altra. I comunisti sollecitano maggiori pressioni da parte degli stati maggiori sui politici, sui parlamentari e addirittura sul Governo: io devo ringraziare gli stati maggiori che, come ripeto, non hanno fatto pressioni su di me riguardo a questo. Io ho le mie opinioni che ho già espresso, e chi ha partecipato ai lavori del Comitato ristretto le conosce. Però, vorrei approfittare di questa occasione per conoscere le opinioni degli stati maggiori sul compenso di lavoro straordinario.

PAOLO ZANINI. Porrò due domande, ed anzi sarei tentato di farne una terza, sulla base dell'ultima domanda del col-

lega Bonetti, ma è bene prima sentire la risposta degli stati maggiori che, del resto, pur essendo una risposta gradita, non costituisce mai impegno di realizzazione per il legislatore, dal momento che quest'ultimo ha un suo modo di pensare, di concepire i problemi e di trovare le possibili soluzioni.

Sappiamo tutti in che situazione versano le caserme, e lo abbiamo anche visto visitandole; vorrei sapere quali sono i piani di intervento per la costruzione del nuovo e la ristrutturazione delle infrastrutture esistenti, con la suddivisione di questi interventi per forze armate, e quali sono i tempi di esecuzione. Vorremmo essere messi a conoscenza di ciò tanto più che stiamo discutendo un progetto di legge abbastanza importante, relativo alle aree dismesse ed alla loro vendita, sperando di recuperare eventualmente dei fondi per nuove iniziative. Vorremmo conoscere un piano vero sulle esigenze del settore, in base al quale potremmo essere molto più attenti nel destinare le risorse.

Chiedo poi se non si ritiene che, dati i tempi lunghi intercorrenti tra la visita di leva e l'incorporamento dei ragazzi, diversa e più attenta dovrebbe essere la visita di incorporamento. Questo perché trascorrono dodici mesi, quando tutto procede normalmente, mentre si arriva a qualche anno quando abbiamo i rinvii di visita: vorrei quindi sapere cosa pensano gli stati maggiori al riguardo, e se non ritengono che, almeno nelle caserme dei CAR, debbano essere fortemente rafforzati il personale medico e gli strumenti per avere dei riscontri più attenti di quelli che vengono fatti alla visita di selezione.

PAOLO PIETRO CACCIA. Vorrei ricordare che quest'indagine non è nata sull'onda dei fatti di agosto, ma molto prima, a seguito delle puntualizzazioni che questa Commissione, già da parecchi anni, aveva fatto, e che sono diventate più impellenti dopo che la stampa ha dato maggiore pubblicità a ciò che avveniva nelle istituzioni.

Nell'analizzare le visite e gli incontri che abbiamo avuto, dalla caserma Col di

Lana in poi, abbiamo riscontrato degli effetti. Voglio fare un esempio, quello della malattia. Il medico fa un'anamnesi e cerca di scoprire le cause dei fenomeni che hanno prodotto risultati così gravi: possono essere casi singoli, non di massa, ma alla fine l'opinione pubblica non distingue più se si tratta di un caso singolo, separato, o se la sua incidenza percentuale sia alta o bassa. Da tutto ciò deriva un problema molto importante: che l'effetto « giovane-leva » è legato a due momenti, cioè alla società ed ai quadri intermedi, ed ai quadri ufficiali.

Vorrei in proposito conoscere il pensiero del capo di stato maggiore della difesa e di quello dell'aeronautica, pensiero che si distingue dall'uso della frase: « fare pressioni ». In me è così vera e grande la stima per i vertici militari, che non posso usare una parola simile; in una democrazia, ci sono canali molto adeguati, ponderati, corretti – rispettosi della vita reciproca, dei ruoli che ognuno ha – che non possono certamente essere tradotti con una frase che può avere significati diversi, se interpretata fuori dal contesto in cui è stata pronunciata.

Vorrei conoscere il parere degli stati maggiori sul problema dell'avanzamento degli ufficiali e la loro opinione sulla proposta di legge che giace nei cassetti del Ministero o dei ministeri da molti anni, relativamente all'opportunità, all'urgenza o meno di esaminarla; questo è un problema che tocca i vertici, perché tocca direttamente le persone che loro sono chiamati a comandare, e con le quali devono collaborare. Aggiungo che una soluzione dei problemi dei vertici diventa un'occasione di comportamento diverso, nei quadri, verso i giovani di leva: è una situazione « a cascata », che vede le varie componenti coesistere ed intrecciarsi, nei loro rapporti. Soprattutto nelle grandi caserme, o in quelle grandi caserme dove sono presenti molti uomini, rispetto alla società civile esterna, la situazione dei vertici diventa dirompente, e produce poi quei casi isolati che abbiamo visto.

Vorrei poi sapere che cosa si sta facendo a proposito dei quadri intermedi.

Ritengo che sia arrivato il momento di una loro esplosione, come avvenne dieci anni fa per i quadri della FIAT. Ci troviamo di fronte ad un gruppo di persone che sono schiacciate da due componenti: dalla leva, che rappresenta l'emergente, o il cosiddetto « nuovo » presente nella società, e dai quadri di comando, dagli ufficiali, che si trovano su un gradino superiore della piramide; queste componenti si confrontano e vanno ad intaccare un po' il sistema di gestione del potere dei quadri intermedi. Vorrei sapere che cosa può essere fatto da parte nostra – ognuno di noi potrà preoccuparsene – ma anche da parte dei quadri e dei vertici, sul problema dei sergenti, dei marescialli, cioè dei sottufficiali in generale che, alla fine, sono quelli che poi sostengono l'urto con i problemi all'interno delle caserme.

Un'altra questione da trattare è quella dell'addestramento. Nel momento in cui si discute della durata della ferma volontaria, del problema di stabilire o meno il volontariato, occorre sapere quanto tempo è necessario per formare soprattutto i giovani che devono coprire incarichi di un certo valore o più qualificati rispetto ad altri. Così possiamo sapere quanti sono i tempi pieni di formazione del giovane e di addestramento e quanti sono, invece, i tempi cosiddetti morti, i quali, a loro volta, producono effetti laceranti, nel gruppo o su una persona.

C'è un altro problema da sottolineare. Accanto alla soppressione delle divisioni, soprattutto nell'esercito, avvenuta in questi ultimi anni, c'è da dire che non è stato fatto nulla, non è stato cambiato nulla – sulla base dei documenti che il Parlamento ha visto e delle dichiarazioni del ministro – a proposito di una diversa allocazione delle forze armate sul nostro territorio. Agire in questo senso potrebbe essere un modo indiretto, ma certamente efficace, per rivedere anche ciò che il Parlamento nell'agosto del 1984 votò, con una risoluzione all'unanimità, sul problema dell'equa regionalizzazione dei giovani all'interno del nostro paese.

Altro punto che mi pare estremamente importante, già toccato ma sul quale ritengo si debba insistere, è il modo di operare in rapporto alla società civile. Quello del rapporto con la società civile è un problema delicato che, anche se presente nella proposta di legge da noi approvata sulla riforma della leva, per ora tocca soltanto i vertici della società civile; cioè si parla di rapporto con le istituzioni, ma non del rapporto tra il popolo della caserma ed il popolo che vive intorno alla caserma. Domando se non sia possibile aprire un dialogo tra i presidi militari locali e la gente del posto, considerando che la componente militare probabilmente in questo momento fa fatica a dialogare con la struttura esterna, che ha ordini, metodologie e gerarchie consolidate, non per antichi pregiudizi ma per una certa timidezza di comportamento e per la mancanza di abitudine al dialogo. Domando, dunque, se non sia necessario a livello più basso, cioè a livello di brigata, attuare una apertura di rapporto con i gruppi, con le scuole in modo di far nascere nei ragazzi, nel momento della loro formazione, la consapevolezza e la conoscenza del dovere che dovranno compiere una volta raggiunto il diciottesimo anno, evitando di farli trovare all'improvviso all'interno di una realtà che non conoscono affatto.

PRESIDENTE. Mi pare che la maggior parte delle domande riguardino l'esercito. Tenendo presente che presto sentiremo anche il generale Poli credo, generale Bisogniero, che potremmo dare subito la parola al generale Pisano, affinché possa rispondere alle domande riguardanti l'aeronautica, per consentire poi a lei di concludere con una panoramica generale.

Lascio dunque la parola al generale Pisano.

FRANCO PISANO, *Capo di stato maggiore dell'aeronautica*. Innanzitutto vorrei ringraziare il presidente e tutti gli onorevoli per le parole di augurio che mi sono state rivolte, e delle quali ho bisogno. Ricollegandomi a questo augurio, vorrei

anche dire che, avendo assunto tale carica soltanto il 18 scorso, ho seri dubbi sulla possibilità di corrispondere in pieno e concretamente alla disponibilità, che ovviamente ho, verso di loro. L'esperienza che ho fatto al comando della prima regione aerea suffragherà in gran parte; là dove non avrò elementi per rispondere, approfondirò e fornirò per iscritto le mie risposte. Mi sono anche stati forniti dei materiali, di cui ho preso visione, ma in questi giorni non ho avuto la possibilità di approfondirli e di verificarli personalmente. In questo momento, dunque, dirò tutto quello che posso dire per rispondere alle domande rivoltemi, riservandomi di compiere successivi approfondimenti.

Inizio rispondendo all'onorevole Palmieri, il quale ha detto che si è speso poco per i militari. Non credo che ciò sia applicabile *in toto* all'aeronautica: noi abbiamo speso e stiamo spendendo molto da tempo.

Abbiamo realizzato per i militari - e Viterbo ne è un esempio - delle strutture che indubbiamente rispecchiano il nostro sentimento di rispettare la loro dignità e di dare loro le migliori possibilità di vita e di lavoro. L'abbiamo fatto un po' dappertutto e lo stiamo facendo secondo piani e programmi che illustrerò anche meglio.

Certamente bisogna dire subito che nella nostra forza armata siamo pochi. Abbiamo una forza di leva che si aggira sui 26 mila uomini, ai quali se ne devono aggiungere altri quattro mila in addestramento. Abbiamo tre scuole: a Viterbo, Macerata e Taranto.

Quella di Viterbo produce gli addetti alla vigilanza (i famosi avieri VAM) mediante l'addestramento propedeutico del primo mese e specialistico del secondo mese; i giovani arrivano a questa scuola su base nazionale e poi vengono distribuiti. Le scuole di Macerata e di Taranto, invece, ricevono rispettivamente i giovani che vengono dal nord d'Italia e dal sud e dalle isole e vanno a soddisfare in maniera prioritaria le esigenze dei reparti delle aree di provenienza. Tant'è che attualmente circa il 75-80 per cento

dei giovani vanno a prestare servizio nella provincia o al massimo nella regione di provenienza, e stiamo cercando di aumentare ancora questa percentuale automatizzando il servizio di destinazione.

Per quanto riguarda l'addestramento in aeronautica, dopo un primo periodo di circa 26 giorni a Viterbo, ve n'è un altro che varia da 9 a 26 giorni relativo alla vigilanza ed ai mestieri, poi prosegue con quello che noi chiamiamo *the job training*, che viene svolto presso le basi dove vanno a prestare servizio. Questo addestramento presso le basi ha un'altra caratteristica: in ogni base, stormo, stazione *radar*, stazione missilistica c'è uno spirito di corpo assai elevato, c'è molta vicinanza tra ufficiali, sottufficiali e personale di leva, c'è molta vicinanza tra il personale di leva ed il comandante dell'ente, che ne conosce i problemi, ne ravvisa le istanze e lo aiuta a risolvere anche problemi di ordine personale. Si crea e si matura, dunque, quello spirito che porta a ridurre al minimo i problemi che possono insorgere; la vicinanza della famiglia o comunque degli amici e degli affetti comporta anche altri vantaggi. A sua volta, però, comporta anche degli svantaggi poiché — mi spiace che non sia presente in questo momento l'onorevole Codrignani — nonostante tutte le predisposizioni che riflettono il senso della responsabilità dei comandanti, che si prendono grande cura degli uomini affidati al loro governo — curandone la formazione e l'educazione con predisposizioni di ordine culturale e sociale — una volta terminata la giornata di lavoro o il servizio di guardia, questi ragazzi vogliono correre a casa, quindi non alimentano quella vita di comunità e quelle forme di elevazione culturale che sono state predisposte.

Certo, per dare all'onorevole Cerquetti uno spaccato chiaro e preciso in funzione della sua domanda, bisognerà compiere degli approfondimenti; al momento posso dire che la distribuzione geografica e la distribuzione per incarichi di lavoro seguono sia le esigenze della forza armata

sia le preferenze che i giovani esprimono già fin dalla incorporazione alla scuola di addestramento, nel numero di tre. In genere, come ho prima detto, vengono quasi tutti soddisfatti, tanto da arrivare alla percentuale indicata.

Quanto agli impieghi servili i nostri avieri, che sono 26 mila, sono così divisi: circa 10 mila sono in vigilanza, attività altamente specializzata, che li riempie di orgoglio e che compiono molto bene; si tratta di un servizio pesante e che li porta a correre sempre via poiché per ogni 12 ore di servizio hanno diritto a 24 ore di riposo, che vanno quasi sempre a trascorrere a casa; altri 10 mila sono aiuto specialisti, cioè telescriventi, addetti ai centri *radar*, addetti a scrivere sui tabelloni (sono molto bravi a scrivere all'incontrario) o all'antincendio, non affidiamo loro mezzi pesanti, che noi chiamiamo mezzi speciali e che sono tutti affidati a sottufficiali molto esperti, non a giovani di leva ai quali, invece, affidiamo soltanto vetture o pulmini, ed anche questi soltanto dopo un addestramento molto elevato se non hanno già avuto una certa pratica di guida; infine, soltanto 5 mila svolgono gli impieghi servili. Questo è il problema mio e di tutti i miei comandanti.

Abbiamo chiesto di appaltare ad enti esterni — e questo darebbe lavoro anche alla cittadinanza dei luoghi in cui insistiamo — servizi quali quelli relativi alla mensa, alla cucina, al rifacimento letti. Soltanto per alcuni posti questi contratti ci sono stati autorizzati. Essendo molto costosi, non si è allargata questa facilitazione. Però anche quei contratti che sono stati fatti si riferiscono unicamente all'approvvigionamento pasti e alla pulizia e rifacimento letti e superfici; non si riferiscono, ad esempio, ai lavori di cucina, a pulire le pignatte e a lavare i piatti, che pure sono cose che devono essere fatte e che costituiscono un tipo di lavoro estremamente umile.

Vi è, inoltre, un'altra situazione che aggrava quella che ho appena descritto. Dobbiamo avere un certo numero di ope-

rai civili, cioè assunti dall'amministrazione della difesa. In tutta la forza armata la nostra esigenza nel settore riguardante la manovalanza addetta alle pulizie di cucina è stata studiata e quantificata in 1.200 unità. Ebbene, ne abbiamo solo 40. Ciò comporta che un'aliquota di avieri deve essere destinata, perché i servizi devono funzionare, ad impieghi che noi comandanti siamo i primi a condannare. Però, di necessità si fa virtù.

Circa lo sviluppo dei rapporti tra società civile e società militare, vi è stato un passo in avanti, l'area è stata tutta suddivisa. Tutti i comandanti di grandi unità, per quanto riguarda l'aeronautica, hanno avuto l'incarico di riferirsi ad una particolare regione. Per esempio, come comandante di presidio, mi riferivo alla presidenza della mia regione, all'onorevole Guzzetti. Per quali motivi non si è riusciti a concretizzare molto, soprattutto in termini di protocollo d'intesa? Innanzitutto, la lunga trafila per sistemare l'amministrazione a Milano. La regione, la provincia e il comune hanno speso, dopo le elezioni, diversi mesi per arrivare ad una definizione della situazione. Ho visto l'onorevole Guzzetti due o tre volte e mi ha dichiarato la propria disponibilità. Ma quali erano le esigenze che io e le persone del mio gruppo avanzavamo? Si trattava di cose di poco conto, già in atto a seguito di accordi nemmeno con il sindaco, ma con i rappresentanti sindacali: sconti nei negozi, per il tram o la metropolitana, qualche biglietto per il cinema, in aggiunta a tutte quelle facilitazioni che l'aeronautica da tempo aveva messo in atto con un'organizzazione che risale agli anni 1979-1980 che si chiama PUMAS, promozione umana e sociale. L'aeronautica è stata all'avanguardia in questo, e in ogni comando, anche il più piccolo, vi è un certo numero di ufficiali, sottufficiali e avieri che, in connessione da un lato con il cappellano (che risponde direttamente al comandante) e dall'altro con i consigli di rappresentanza, studia e risolve - nella misura in cui può farlo, ma devo dire che è notevole, perché vi è disponibilità economica

- i problemi del personale e, in base a scelte dello stesso, dà attuazione a diverse iniziative.

Alla fine di ogni anno si fa il bilancio dell'attività svolta, si fa il consuntivo dell'anno precedente e si riparte con un piano studiato col personale per l'anno seguente. Questo ha portato ad una condizione di vita che non è idilliaca, ma non presenta nemmeno quei grossi problemi che sono stati qui sottolineati.

ARNALDO BARACETTI. Il problema è quello di un impegno comune, autorità militari e amministrazioni locali, per realizzare programmi annuali di attività culturali, sociali, ricreative e sportive, come prevede il provvedimento sulla riforma della leva, da svolgere nelle caserme e fuori, con le comunità, non solo a livello dei vertici civili.

FRANCO PISANO, *Capo di stato maggiore dell'aeronautica*. In tal modo si sta operando e sviluppando sempre più, almeno per la situazione che ho visto a Milano, che ho seguito personalmente, senza che vi sia un protocollo d'intesa al quale magari si perverrà per sanzionare un certo programma o un certo sviluppo. Ma debbo dire che, pur non essendoci in alcune regioni ciò che esiste in altre (ad esempio nella regione tosco-emiliana), ciò non significa necessariamente che non si sia fatto niente.

RICCARDO BISOGNIERO, *Capo di stato maggiore della difesa*. Questo PUMAS, in sostanza, è una rappresentanza militare *ante litteram*.

FRANCO PISANO, *Capo di stato maggiore dell'aeronautica*. È proprio il PUMAS che ha pubblicato l'opuscolo *Il servizio di leva* che viene illustrato e commentato a tutti i militari.

ARNALDO BARACETTI. Si tratta di un ottimo testo che ha solo l'aeronautica; ho visto la bozza che l'esercito ha preparato, ma non è alla stessa altezza.

FRANCO PISANO, *Capo di stato maggiore dell'aeronautica*. Il PUMAS ha pubblicato nel 1985 anche un opuscolo sul problema della droga dal quale neanche noi siamo stati immuni, pur trovandoci in una situazione come quella prima descritta.

Abbiamo istituito dei consultori: quello di Milano ha funzionato molto bene e quindi lo stiamo sviluppando, ne abbiamo istituito altri, o lo saranno in futuro, in altre regioni. Incontriamo però dei problemi perché, oltre ai medici, dobbiamo avere degli psicologi; stiamo costituendo un gruppo, ma non ne abbiamo molti.

Abbiamo attivato delle convenzioni con sanitari esterni. È stata sottolineata l'importanza della seconda visita al momento della incorporazione. Vivendo noi questa delicata fase e soprattutto constatandone l'importanza, abbiamo costituito a Viterbo, ed è ormai completa, una ben attrezzata struttura sanitaria con medici che controllano molto da vicino le condizioni dei giovani, tant'è vero che ne perdiamo all'incirca il 10-11 per cento rispetto a quelli passati a noi dall'esercito (infatti, come sapete, utilizziamo il loro sistema dei consigli di leva). Ciò avviene perché la visita va fatta prima e questo incide soprattutto per quei giovani che per motivi di studio od altro ritardano l'incorporamento. Però noi li guardiamo molto bene, li seguiamo e appunto una percentuale del 10-11 per cento viene restituita alle famiglie.

Una struttura analoga esiste al centro di Macerata, e la si sta migliorando, e un'altra presso il centro di Taranto.

Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, abbiamo attivato anche nei centri più piccoli delle strutture sanitarie ben dotate. Non abbiamo tutti i medici disponibili, ma abbiamo dato vita a delle convenzioni, come la legge ci autorizza, per fornire a tutti un'assistenza sanitaria più adeguata. La situazione è in corso di miglioramento, ma già da ora appare soddisfacente.

Relativamente alle licenze, nella nostra arma non costituiscono un problema

e non vengono mai da noi utilizzate come strumento coercitivo dal punto di vista disciplinare. I nostri giovani possono utilizzare la licenza vera e propria – quella prevista dalla legge, della durata di 10 giorni, per le festività natalizie e pasquali, chiamata la « ministeriale » – oppure licenze brevi, permessi e periodi di riposo dopo il servizio; ma soprattutto godono della vicinanza, della comprensione e dell'amicizia, oltre che della stima che vi è tra quadri e avieri, per cui a volte, in modo molto familiare, il giovane che appare stanco viene invitato senza indugio a prendere una licenza. Naturalmente, dobbiamo tener presente che il numero non ci consente di largheggiare, perché il servizio va attivato. Tuttavia in, certi casi, come quello della vigilanza militare e degli specialisti – per esempio l'antincendio, che assiste al rifornimento del velivolo di carburante, di olio e così via – tra il pilota, lo specialista ed il capo *team* si crea, per forza di cose, un rapporto di amicizia: il pilota è in mano a questi ragazzi e quando è in volo sa che può stare tranquillo, perché è tutto a posto. È qui che nasce la licenza-premio: i comandanti hanno carta bianca per quanto concerne questi permessi, ovviamente tenendo presente una certa giustizia distributiva, che non penalizzi alcuni a favore di altri.

Per quanto riguarda le rappresentanze, può darsi che vi siano, a livello centrale – su cui non sono in grado di esprimermi – delle condizioni che possono preludere alla loro « uccisione »; la mia esperienza nella prima regione è stata estremamente positiva, anche se in alcuni casi vi sono stati dei comandanti non pienamente all'altezza della situazione, pur essendo dei bravissimi comandanti. Devo dire, altresì, che questi casi sono stati rarissimi: nei tre mandati che la rappresentanza ha compiuto vi è stato un processo di maturazione, da una parte e dall'altra, per cui i rapporti odierni con le rappresentanze sono di ottima collaborazione. Infatti, è del tutto superato il concetto della dialet-

tica tra due parti contrapposte: i problemi vengono risolti, come emerge dai rapporti del COBAR e del COIR.

Si è avuto un aspetto particolare nel corso delle ultime elezioni: a prescindere da qualche *defaillance* e da qualche scheda bianca (trascuriamo le schede nulle, che non sono state in numero elevato), che rappresentano oltretutto un calo fisiologico, si è verificato, proprio nella prima regione, un caso in cui l'assenza è stata piuttosto notevole, soprattutto nell'ambito dei sottufficiali. Dopo aver verificato la situazione e dopo aver parlato con questi uomini e con il COBAR, è emerso che questa era una, seppure antipatica, segnalazione, una specie di campanello suonato non perché non fossero soddisfatti della vita di rapporto e di collaborazione con il comandante e con i quadri, ma perché non erano soddisfatti della tempestività delle realizzazioni attuate a Roma dal COCER. Lamentavano l'isteresi nel regolamento di disciplina e nel portare avanti certi discorsi di forze armate in generale; con questo gesto volevano sottolineare la necessità di procedere più tempestivamente.

Tutti i comandanti sono stati ulteriormente sensibilizzati, partendo adesso con il quarto mandato, perché questa rappresentanza non solo viva e funzioni meglio, ma anche perché possa elevarsi: lei, onorevole Baracetti, me lo ha sentito dire ufficialmente al cambio di consegne a Udine Rivolto, quando ho sottolineato la necessità (ma si tratta di un discorso comune, non soltanto mio) che le rappresentanze si elevino da quella *routine* avvulente, per dedicarsi non al bagno o alla coperta che non hanno — perché quello che devono avere gli deve essere assolutamente dato — ma per dedicarsi invece a problemi di collaborazione di più ampio respiro, nei termini previsti dalla legge.

Vorrei dire che, per quanto riguarda i progetti, siamo partiti tempo fa con una direttiva dello stato maggiore abbinato all'ispettorato logistico (SMA-LOG 405 77), per dare ai nostri giovani condizioni di alloggiamento migliori. Questo progetto è andato avanti e addirittura i pa-

rametri contenuti nella direttiva del ministro, di recente emanazione (che parla di rapporto uomo-bagno, uomo-doccia, uomo-lavandino), sono nella nostra direttiva ampiamente superati: il nostro rapporto è migliore. Non è così per quanto riguarda i metri cubi, perché la nostra direttiva porta a realizzare 18 metri cubi per ogni posto letto; la direttiva del ministro, invece, parla di 24 metri cubi. Noi stiamo procedendo con delle realizzazioni che già sono in atto, che stiamo completando e che sono finalizzate ai 18 metri cubi. Nel piano di ammodernamento, o in fase di nuove costruzioni, sarà utilizzato quel parametro.

Il programma già esiste per tutti gli enti e per tutte le strutture, nonché per i famosi corpi di guardia (sono quelli situati all'ingresso, dove sta il personale di guardia nel periodo fra un turno e l'altro). Per questi ultimi vi sono problemi di protezione e per questo abbiamo irrobustito le strutture con un piano che completeremo il prossimo anno: abbiamo dato dei vetri blindati, ma accade che si sentano chiusi come in un fortino, in condizioni ovviamente di sofferenza; allora abbiamo formulato un programma aggiuntivo per la climatizzazione, che consenta di stare meglio.

Per quanto riguarda i posti letto, abbiamo del personale che, trovandosi vicino alla propria casa, pernotta a casa; questo ci consente di alloggiare meglio quelli che rimangono. Le nostre strutture sono insufficienti: nell'ambito della mia regione, su circa 10 mila avieri, vi è una carenza assoluta di posti letto di 1.600 unità, e una carenza relativa, nel senso di ammodernamento (per arrivare agli ultimi requisiti richiesti), di circa 6 mila posti. Stiamo procedendo e penso che il resto dell'Italia sia nelle stesse condizioni, salvo alcuni casi, come per esempio Viterbo.

Circa i tempi necessari, abbiamo stimato che entro il 1990 saremo a regime, con tutti i crismi, anche perché non abbiamo delle strutture molto vecchie come altre forze armate. Le esigenze, ovvia-

mente, sono aumentate nel tempo e alcuni manufatti si sono deteriorati e hanno avuto bisogno di essere ripristinati.

Il nostro piano prevede che entro il 1990 sia tutto a regime con le nuove direttive. Questa stima, pur tenendo conto dei tempi tecnici suggeriti dagli ingegneri, non tiene conto della possibilità aleatoria della ditta di risolvere determinati problemi. Chi è passato per Milano avrà visto che 120 appartamenti, alloggi per famiglie finanziati con la legge n. 497, sono lì da cinque o sei anni, e speriamo di consegnare i primi 60 entro l'anno, perché sono fallite ben due ditte; non è colpa nostra, perché tutti i progetti erano in regola, i finanziamenti erano stati erogati tempestivamente con le leggi amministrative: non ce l'hanno fatta per le loro condizioni. Una terza ditta, che sta lavorando, verso aprile o maggio ha cominciato a mostrare una certa flessione: siamo arrivati a vedere tre operai. Abbiamo interessato il ministro Spadolini e molte altre persone; potevamo anche continuare con i sistemi usati dalle forze armate, con i reparti del genio-lavori che, di solito, non fanno case, ma costruiscono e riparano piste o strutture comunque di tipo operativo.

Le condizioni, però, erano tali che non si poteva subentrare prima della fine del rapporto con quella ditta. Quest'ultima, a quanto mi consta, ha ricominciato a lavorare, per cui presumo che almeno il 50 per cento degli appartamenti previsti saranno pronti per la fine dell'anno.

Ho fatto questo esempio per dimostrare che taluni interessi che portano ad allungare la realizzazione dei programmi non sono imputabili ad una singola forza armata, ma a fattori esterni che si verificano anche nel campo civile, ma di cui noi soffriamo in modo particolare.

ARNALDO BARACETTI. Desidero ricordare che la nostra Commissione, insieme con la Commissione lavori pubblici, ha concluso i lavori del Comitato ristretto sulla dismissione dei beni militari non più necessari agli enti locali e sui finanziamenti per un piano di strutture nuove.

FRANCO PISANO, *Capo di stato maggiore dell'aeronautica*. È sicuramente un fatto positivo, ma una realistica visione delle cose porta a considerare che non sempre questa permuta si risolve in tempi brevi, né sempre in tempi brevi si realizza.

ARNALDO BARACETTI. Ma con la nuova legge tendiamo ad abbreviare tutto.

FRANCO PISANO, *Capo di stato maggiore dell'aeronautica*. Le faccio, onorevole Baracetti, un solo esempio. Poco tempo fa è venuto da me il sindaco di Novara dicendomi che vi era un terreno, a fianco all'aeroporto di Cameri, non utilizzato da noi. Tale terreno andava bonificato perché su di esso aveva sede un'industria ad alto rischio; tuttavia il sindaco di Novara me lo chiedeva dandomi in cambio un'altra area da destinare all'allargamento del piano per gli alloggi per le famiglie. Normalmente, visto l'accordo immediato fra le due parti, si sarebbe già dovuto vedere qualche risultato; ma, in considerazione dei legami di tipo procedurale ed amministrativo a cui si deve attenere l'amministrazione militare, ad un anno di distanza ancora non siamo giunti ad alcun risultato.

Passando ad esaminare i quadri, sia dal punto di vista qualitativo, sia dal punto di vista quantitativo, posso dichiarare che in futuro essi saranno ancora più preparati rispetto ad oggi. Intanto, devo ricordare che nelle singole basi vi è un programma di attività su cui si discute ampiamente; poi aggiungo che periodicamente questo personale viene inviato alla scuola di guerra di Firenze dove segue corsi *ad hoc*.

Possiamo pertanto dire che oggi tutti i quadri sono sufficientemente preparati. È chiaro che mi riferisco al ruolo servizi, perché gli appartenenti al ruolo dei naviganti, degli ingegneri o dei medici sono già sufficientemente preparati.

Abbiamo invece qualche problema dal punto di vista quantitativo, specialmente per quanto riguarda il personale navi-

gante e qualche categoria dei sottufficiali. Tuttavia, la situazione sembra sotto controllo e speriamo che non si verifichino nuovamente le condizioni di esodo del 1976-1978. La situazione è, pertanto, soddisfacente.

L'onorevole Bonetti ha posto taluni quesiti circa il lavoro straordinario. Dichiaro subito che l'aeronautica non concepisce nella maniera più assoluta questo tipo di prestazioni: il militare è al servizio dello Stato ed è disponibile sempre, ventiquattr'ore su ventiquattro. Ciò che chiediamo è uno *status* giuridico che rifletta questo concetto ed anche un riconoscimento di carattere economico, magari tornando a quell'indennità militare che oggi non abbiamo più.

Per quanto riguarda le legge di avanzamento, debbo dire che ci sta molto a cuore sia per i vertici, sia per l'allineamento perché, come è noto, il limite di età per i nostri vertici è posto a sessanta anni e ciò comporta uno sfasamento tra le tre forze armate. Un allineamento a sessantatré anni è opportuno perché darebbe a tutto il personale la possibilità di guardare al proprio sviluppo di carriera in maniera chiara e precisa.

È stato detto che sistemando i vertici si sistemano anche i quadri intermedi. Concordo pienamente, ma l'organizzazione aeronautica porta a non avere contraccolpi del genere di quelli che si citavano prima. Ad esempio, uno stormo è composto da un comandante e da un reparto di volo che, a sua volta, ha un comandante di squadriglia con i suoi piloti specialisti; vi è un gruppo logistico, con un comandante che provvede appunto a tutto il supporto logistico; vi è il gruppo tecnico con un comandante e il suo capo servizio che provvede alla manutenzione. Il lavoro deve essere tale per cui soltanto l'integrazione di queste forze può fornire un prodotto finito e soddisfacente. Quell'efficienza e quell'efficacia che ricerchiamo sempre nasce dal coordinamento di queste strutture, sia in senso verticale, sia in senso orizzontale. Si tratta di un'unità composta di mille persone, che ne portano il distintivo, che

riforniscono gli aeroplani di carburante, da quello del comandante fino a quello dell'ultimo pilota di squadriglia. Si tratta, perciò, di quadri preparati e rispondenti alle esigenze; l'aspetto che può turbare è quello dei numeri, nel senso che registriamo qualche carenza numerica degli ufficiali e dei sottufficiali. Non a caso abbiamo chiesto di incrementare il numero dei sottufficiali in un certo arco di tempo da 35 a 40 mila, perché necessitiamo di circa 6 mila sottufficiali e di 2 mila ufficiali, mentre non ci sono problemi per la forza di leva.

Dobbiamo tuttavia tenere presente che ben 5 mila unità sono impiegate in servizi umili o in sostituzione di personale civile carente.

Per quanto riguarda la dislocazione delle forze, non ho molto da dire perché, dato l'impiego dell'aeronautica su tutto il territorio, non vi sono problemi né dal punto di vista geografico, né dal punto di vista operativo.

PRESIDENTE. Do ora la parola al generale Riccardo Bisogniero, capo di stato maggiore della difesa, perché risponda alle domande rivoltegli dagli onorevoli commissari.

RICCARDO BISOGNIERO, Capo di stato maggiore della difesa. La ringrazio, signor presidente.

Ometterò di ripetere quanto è già stato detto dal generale Pisano su alcuni temi sollevati dagli onorevoli commissari, fermo restando che se su alcuni di essi io ritenessi di dovere fornire qualche elemento suppletivo lo farò, con il loro permesso.

Innanzitutto voglio esprimere la mia grande soddisfazione di trovarmi davanti alla Commissione difesa della Camera dei deputati; e desidero aggiungere che, forse, contatti più frequenti gioverebbero, tutto sommato, e alla Commissione stessa e a noi, perché ci permetterebbero sia di « fare il punto » (e, visto che siamo dei militari, « fare il punto » significa per noi compiere un atto di vita quasi quotidiano), sia di « porre a fuoco » alcune ca-

renze che vengono lamentate e delle quali la Commissione difesa si fa portatrice, sia – perché no? – di instaurare un clima di dialogo più frequente tra i responsabili della conduzione militare ed i responsabili del Parlamento per il settore difesa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PAOLO PIETRO CACCIA

RICCARDO BISOGNIERO, *Capo di stato maggiore della difesa*. Fatta questa premessa, vorrei rapidamente dare risposta ad alcuni quesiti. Su altri quesiti, forse, mi permetterò o di rimandare alla competenza del generale Poli – trattandosi di quesiti i quali attengono più specificamente alla sua area di responsabilità – o, al limite, di riservarmi di fornire dei dati, soprattutto laddove dati mi sono stati richiesti, non essendo io in grado di dare immediata risposta.

L'onorevole Palmieri ci ha chiesto come mai su 19 mila miliardi di lire annui per la difesa si spenda così poco per migliorare le condizioni dei militari, visto che uno dei concetti fondamentali dello strumento militare è che esso debba poggiare su uomini efficienti e che gli uomini sono efficienti se produttivi e sono produttivi se hanno condizioni di vita soddisfacenti.

Vorrei « sgombrare il campo » dall'idea che i 19 mila miliardi di lire siano mal spesi, ricordando loro come su tale cifra complessiva ben 3.500 miliardi di lire circa siano destinati all'Arma dei carabinieri per varie ragioni e come, in sostanza, una gran parte della cifra rimanente sia devoluta agli stipendi, perché un bilancio di questo genere prevede spese vincolate che praticamente escono e dalla nostra capacità di intervento e dalla nostra capacità di gestione. Noi vertici militari, infatti, ci limitiamo ad indicare le linee di utilizzazione delle somme discrezionali ripartendole al meglio – così almeno riteniamo di fare – tra spese per i programmi di forza, spese per la gestione e spese per gli investimenti.

Si vedrà subito come, una volta ripartite le spese in tali classi ben definite, in realtà uno strumento militare ben qualificato sia quello che riesca ad utilizzare una quota parte delle spese generali in investimenti; e ci si accorgerà subito come la carenza delle risorse finanziarie finisca per incidere sempre sulle spese per gli investimenti, quasi mai su quelle per la gestione ed ancora meno su quelle per i programmi di forza.

Non appartengo alla categoria dei militari i quali ritengono che tutti i problemi siano risolvibili con il denaro. Anzi, mi sono sempre opposto a quei militari i quali trovano la facile soluzione al loro difficile problema solo richiedendo soldi.

Siamo perfettamente consapevoli della situazione del paese; però siamo anche perfettamente consapevoli delle esigenze dello strumento militare nel suo complesso. Ogni anno avanziamo delle richieste, le quali però vengono via via « tagliate » ai vari gradini, non ultimo quello del Ministero della difesa – nella sua visione politica e non solo militare del problema – ma anche quello del tesoro e quello dello stesso Parlamento.

Si vede subito che le somme delle quali disponiamo sono tali che noi dobbiamo utilizzarle al meglio.

Certo, vorremmo potere destinare somme ben maggiori al miglioramento della vita della truppa. Saremmo però non obiettivi, noi per primi, se non riconoscessimo che le condizioni di vita odierne dei militari sono certamente migliori – parlo, in questo momento, della truppa – di quelle di dieci anni fa, di venti o trenta o quaranta anni fa. D'altro canto, anche la società civile migliora – grazie a Dio – nel nostro paese con un ritmo di progressione del quale non possiamo che complimentarci. Guai, dunque, se le forze armate non « tenessero il passo » con tale ritmo.

Però, ritengo che considerare le condizioni di vita odierne della truppa come condizioni disastrose significhi esprimere un giudizio che penalizza le forze armate nel loro complesso e soprattutto i quadri, verso i quali desidero esprimere in questo

momento una parola di solidarietà visto che essi sono stati criminalizzati, praticamente, dagli organi di stampa – e non soltanto dagli organi di stampa – quasi fossero i responsabili unici di una situazione che essi stessi subiscono e che certamente non provocano e tanto meno sono in grado di modificare.

Non abbia alcun sapore polemico questa mia affermazione. Anzi, vi prego, qualora le mie parole abbiano suscitato un'interpretazione di tale genere, di dissimularla totalmente. Sento però di dover esprimere questo momento di solidarietà e di vicinanza ai quadri che, in quest'ora, si sentono frustrati a causa di una campagna denigratoria e demolitrice che li ha investiti senza distinzioni.

L'onorevole Palmieri ha accennato al fatto che i due terzi degli uomini dell'esercito sono accasermati al nord, il che è vero. Lo stesso onorevole Palmieri ha chiesto se non sia possibile procedere ad una diversa distribuzione delle forze sul territorio nazionale e quindi, praticamente, ad un maggiore decentramento in tutte le aree del territorio stesso, anche perché questo agevolerebbe la soluzione del problema della cosiddetta « regionalizzazione », su cui tornerò nel corso di questo mio intervento per dare risposta ad altri onorevoli commissari i quali hanno sollevato la medesima questione.

Indubbiamente la distribuzione dell'esercito (problema che sarà certamente toccato dal generale Poli) deve rispondere a molteplici esigenze, non ultima bensì – consentitemi di dirlo come responsabile militare – prima tra tutte quella operativa. Uno strumento militare che ignorasse tale esigenza sarebbe uno strumento fatto a *cliché*, cioè chiudendo gli occhi davanti alla realtà delle necessità di impiego delle forze armate. Sta però di fatto che la situazione è andata evolvendosi in questi ultimi anni e soprattutto in questi ultimissimi tempi. A nessuno infatti è sfuggito – e tanto meno a voi – quanto la minaccia oggi si faccia più evidente anche in zone nelle quali un tempo non si pensava che potesse manifestarsi, o non si pensava che potesse mani-

festarsi con l'attuale importanza e densità.

Tutto questo ci ha fatto meditare a lungo. Taluni provvedimenti sono già stati presi ed altri saranno presi in prospettiva. Ma sia chiaro che – per fare un esempio – non si sposta una brigata dal nord al centro o dal nord al sud premendo un campanello. Per spostare una brigata bisogna predisporre tutte le infrastrutture necessarie per ospitare in senso moderno quella brigata; così come è necessario che quella brigata sia dislocata in un'area che offra una minima possibilità di addestramento, perché militari che non si addestrano non sono militari e non hanno ragione di essere militari. L'addestramento è, infatti, la ragione prima di esistere delle forze armate in tempo di pace.

Vedete, dunque, come il problema, apparentemente semplice, sia in realtà molto più complesso di quanto non appaia.

Di certo, si sta guardando in nuove direzioni. E desidero assicurare alla Commissione che quanto l'onorevole Palmieri ha voluto suggerirci è già nelle nostre menti.

Né il mio successore, né il successore del generale Poli riusciranno a dare soluzione a questo problema. Ma, in prospettiva, non ho dubbio alcuno che questo si farà perché si deve fare.

Quanto al problema della caserme, ci è stato chiesto se sia stato elaborato un piano di ridistribuzione ripartendo oltre tutto l'assetto infrastrutturale tra esigenze operative, esigenze territoriali ed esigenze addestrative.

Desidero rispondere che uno studio estremamente serio ed approfondito è stato effettuato e che di esso saranno note le conclusioni in occasione della Conferenza nazionale sulle infrastrutture militari che si svolgerà nel mese di novembre di quest'anno.

Il problema è stato studiato nella sua globalità. È un problema interforze, non riguarda soltanto l'esercito e per tale ragione ne sto parlando in questa sede. È

un problema che inizialmente – confesso, per nostro errore – ritenevamo di poter risolvere con semplici operazioni di permuta, laddove abbiamo scoperto con delusione vivissima che un'operazione di questo genere, di tale complessità ed impegno non poteva essere effettuata a costo zero (come inizialmente sembrava potesse essere effettuata) e forse neanche a costo minimo. È un'operazione che ha il suo prezzo. Ritengo che sarebbe atto di presunzione da parte nostra ritenere che questo prezzo possa essere pagato attraverso il bilancio ordinario. Ritengo altresì che sarebbe un atto di illusione da parte dei politici se accarezzassero un'idea di questo genere.

Si tratta di un'operazione che certamente costerà. D'altra parte è un'operazione indilazionabile perché è necessario che noi abbandoniamo i centri delle città, poiché diamo fastidio ai cittadini (siamo i primi a rendercene conto) e quindi essi non ci accolgono favorevolmente. Del resto noi stessi ci sentiamo a disagio nel centro delle città. I carabinieri hanno bisogno, invece, che le stazioni siano localizzate in posizioni le più vicine possibile agli utenti. Lo stesso non si può dire per la caserma di un battaglione di carabinieri.

Il problema è estremamente complesso e trascina con sé anche quello della saldatura tra militari e civili. Certe esigenze, che sotto una certa prospettiva hanno un loro significato, se guardate attraverso una prospettiva diversa hanno un significato completamente opposto: mentre da una parte vi è l'esigenza di sradicare i militari dal centro delle città e portarli fuori, dove in sostanza le condizioni di vita nonché quelle operative e addestrative sono migliori, dall'altra parte ciò accentua quel distacco che oggi invece vorremmo eliminare, realizzando una saldatura che non ci sarà più o per lo meno sarà più difficile. Dico questo non per aggiungere problemi ai problemi, ma soltanto per amore di completezza nella trattazione degli argomenti.

MARTINO SCOVACRICCHI. Il soldato vuole stare in città, per poter uscire la sera.

ARNALDO BARACETTI. I militari possono anche essere portati in città: se la distanza dal centro urbano è di 3-4 chilometri non c'è problema, è sufficiente un servizio di trasporto concordato con il comune.

RICCARDO BISOGNIERO, *Capo di stato maggiore della difesa*. Vorrei fare degli esempi tipici, per rendere l'idea. Come sapete, a Sequals c'è un gruppo di artiglieria: scusate il termine, ma chi sta lì si becca Sequals. Cosa si può fare per costoro se non portarli ogni tanto a Udine o Pordenone? Non si può fare molto di più; si può organizzare qualche volta una gita a Venezia o qualcosa del genere. È impossibile però che questa possa essere la vita di tutti i giorni.

Cito Sequals proprio perché rappresenta il caso limite di una caserma in un paese piccolo di per sé, che non offre praticamente nulla neanche a se stesso. Figuriamoci se può offrire qualcosa ai militari!

Il caso opposto è quello di Milano, dove la caserma dovrebbe essere al limite della città. Io, come il generale Pisano, conosco Milano perché ho comandato il terzo corpo d'armata. Del resto l'onorevole Cerquetti è della zona e conosce il problema. Non posso dimenticare certi articoli di stampa, che non erano certamente faziosi ma che anzi ponevano il dito sulla situazione, nei quali veniva rilevato come i militari vivevano in una città in cui si sentivano estranei. Si sosteneva che questi militari non si inserivano nella città per mancanza di iniziative. È noto che queste iniziative in parte sono state assunte, perfino con la regione Lombardia, ma non si può sperare che le amministrazioni locali, oberate di problemi che non riescono neanche a risolvere, prestino al problema militare maggiore attenzione di quanto onestamente non si possa loro chiedere. In altri termini, non credo che possano essere perse-

guite soluzioni miracolistiche. Si può certamente migliorare la situazione nella misura in cui gli amministratori locali e non soltanto quelli regionali (sono d'accordo con coloro i quali sostengono che occorre abbassare i livelli) si impegneranno nella soluzione dei problemi. Certo, come ricordava il generale Pisano, non si può andare al di là degli spettacoli. Quando ero a Milano organizzavo addirittura concerti al conservatorio, durante le ore di servizio pomeridiano, per evitare che si potesse pensare che venivano sottratte le ore della libera uscita. Questi spettacoli hanno avuto qualche successo, ma non posso illudermi né pensare di aver risolto in tal modo il problema dell'inserimento: non lo dico e non intendo neanche sostenerlo.

BRUNO STEGAGNINI. Nella conferenza di Firenze fu formulata la proposta di creare un assessorato oppure di attribuire una delega ad un assessore per i problemi militari nelle città in cui esistono grandi concentrazioni. Vorrei sapere qual è l'ufficio addetto a questi problemi nel Comiliter oppure nel corpo d'armata. Occorre sapere chi è l'interlocutore per risolvere questi problemi con l'amministrazione di Milano, chi è la persona delegata a ciò.

ARNALDO BARACETTI. Non è opportuno a mio avviso entrare in questi particolari.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli colleghi ad essere più concisi nelle domande: avremo molto tempo ancora per discutere di tutti questi problemi.

RICCARDO BISOGNIERO, *Capo di stato maggiore della difesa*. La soluzione migliore è quella di dotare le caserme di tutte le strutture di cui avrebbero bisogno. Mi riferisco a campi sportivi, a cinematografi, a sale per giochi, per gli *hobbies*, per la musica. Con questo non dico che l'individuo si sentirebbe appagato, vivendo in una caserma, tutt'altro. Certo, la

situazione sarebbe ben diversa di quella che si vive nella caserma di Pavia che, grazie a Dio, stiamo abbandonando. È un edificio antichissimo, che è stato costruito prima della scoperta dell'America, cioè nel 1485: quali campi sportivi, attrezzature, palestre, cinematografi si possono realizzare in quella caserma? Ovviamente nessuno e in ogni caso la decisione di abbandonare quella caserma è opportuna.

FRANCO PISANO, *Capo di stato maggiore dell'aeronautica*. Per quanto riguarda l'aeronautica, negli aeroporti ci sono cinema, teatri, campi da tennis, piscine, attrezzature per l'atletica: i militari non ci vanno perché il loro principale desiderio è quello di andare a casa.

ARNALDO BARACETTI. Ne abbiamo parlato a fondo quando abbiamo approvato la legge di riforma del servizio di leva e abbiamo stabilito, non per niente, che questi programmi di attività culturale, sociale, ricreativa, sportiva debbano svolgersi dentro e fuori le caserme, oppure aprendo le caserme alla partecipazione di giovani, per creare l'emulazione.

RICCARDO BISOGNIERO, *Capo di stato maggiore della difesa*. Non si può pensare di chiudere i militari a chiave nella caserma con il pretesto di offrire tutto in questa sede; non si può neanche per contrapposto pretendere che il soldato vada a cercare sempre fuori ciò che assolutamente non trova nella caserma. Come in tutte le cose, si tratta di trovare la soluzione intermedia, che è sempre la migliore.

FRANCO PISANO, *Capo di stato maggiore dell'aeronautica*. Se il militare è spinto fuori, si sente costretto. Occorre salvaguardare il sentimento di rispetto per la libertà di scelta. Quando comunicai che c'erano posti per cento avieri al teatro Manzoni, dove avevo organizzato uno spettacolo che a Milano ancora ricor-

dano, ho penato per trovare i cento avieri. Certamente, non è possibile nemmeno obbligare i militari a recarsi a vedere gli spettacoli che si organizzano.

RICCARDO BISOGNIERO, *Capo di stato maggiore della difesa*. Lo stesso discorso si può fare per le visite al museo di Brera: le iniziative non mancano. Certo, la strada non è semplice come appare.

Per quanto riguarda la legge sul servizio di leva, è stato sostenuto che i militari non hanno esercitato sufficienti pressioni al Senato affinché tale provvedimento spiccasse il volo definitivo. Posso affermare che, sia per questa sia per altre leggi, la pressione dei militari – in particolare dello stato maggiore della difesa, che è l'unico delegato ed istituzionalmente competente – non è mancata. Che si siano registrate resistenze sotterranee, civili, politiche e, perché no, anche militari, non sono in grado di dirlo. Al massimo, posso immaginarlo, ma non sono venuto qui ad esprimere il frutto della mia immaginazione.

Sta di fatto, però, che ogni qualvolta ci è stata offerta la possibilità di premere per stimolare la produzione legislativa, da parte dei due rami del Parlamento, lo abbiamo fatto, a costo di essere stati considerati petulanti. Speriamo che ora sia giunto il momento della conclusione dell'iter della legge sulla leva.

Sull'argomento della rappresentanza militare si è già espresso l'amico Pisano e non ho molto da aggiungere.

Lei, onorevole Baracetti, ha affermato che si vuole « uccidere » la rappresentanza militare.

ARNALDO BARACETTI. Non l'ho detto io, ma il presidente del COCER.

RICCARDO BISOGNIERO, *Capo di stato maggiore della difesa*. Questo presidente?

ARNALDO BARACETTI. Sì, esattamente.

RICCARDO BISOGNIERO, *Capo di stato maggiore della difesa*. Strano, è stato inse-

diato solamente pochi giorni fa. Non so come abbia potuto fare certe dichiarazioni.

ARNALDO BARACETTI. Parla anche lui in rapporto ai precedenti. In sostanza, ha affermato: « le interpretazioni del regolamento sono restrittive e la burocrazia ci sta uccidendo ».

RICCARDO BISOGNIERO, *Capo di stato maggiore della difesa*. La burocrazia è una cosa, la resistenza dei quadri un'altra.

Onorevole Baracetti, mi permetterò di inviarle alcune circolari – di cui non mi vanto, perché sono state predisposte dai miei predecessori oppure dai capi di stato maggiore dell'esercito – nonché quella che ho elaborato quand'ero comandante dell'Arma dei carabinieri.

Tali circolari sono indicative soprattutto laddove palesano la decisa volontà dei vertici militari di trarre, dalla rappresentanza militare, tutto ciò che di buono può venire per la conduzione delle forze armate. D'altro canto, i vertici militari, anzi la « catena di comando » (tenente, capitano, tenente colonnello, colonnello, eccetera), considerano il COBAR e il COCER come fiancheggiatori, con i quali lavorare fianco a fianco e senza contrasti, in quanto, sostanzialmente, si vogliono le stesse cose. Certo, i veicoli attraverso i quali vengono trasmesse le istanze sono diversi, ma tutti vogliamo un miglioramento del personale e delle sue condizioni.

Perché, all'inizio, la rappresentanza ha stentato a decollare? Forse per un atto di presunzione, o anche di eccessiva speranza, la prima sessione della rappresentanza ha ritenuto di poter risolvere le problematiche militari chiedendo praticamente tutto.

È chiaro, esistono cose che possono essere richieste e vanno soddisfatte, altre per le quali occorre un'opera di conciliazione ed altre ancora che non possono essere richieste perché il paese non è in grado di esaudirle.

Se una rappresentanza militare chiede di raddoppiare, triplicare gli stipendi...

ARNALDO BARACETTI. Per favore, non buttiamo in ridicolo la funzione della rappresentanza!

RICCARDO BISOGNIERO, *Capo di stato maggiore della difesa*. Onorevole Baracetti, deve consentirmi un minimo di esemplificazione, *ad abundantiam*. Lei è aggiornatissimo, spero che in materia non voglia credere veramente che la rappresentanza militare...

BRUNO STEGAGNINI. Ieri è apparso il dossier sui soldi!

ARNALDO BARACETTI. Sì, ma non il raddoppio degli stipendi. Lei, è molto equilibrato, certamente le sarà sfuggita la battuta.

RICCARDO BISOGNIERO, *Capo di stato maggiore della difesa*. Ribadisco che si è trattato di un'esemplificazione. Ho voluto calcare le tinte per spiegare la ragione del mancato decollo della rappresentanza. Ripeto, la rappresentanza ha voluto tutto, ha indicato obiettivi umanamente non perseguibili e, quindi, ha dovuto registrare insuccessi.

Ultimamente la situazione è migliorata. Dirò di più: forse, ad una grande fiducia che i quadri hanno nella rappresentanza militare, corrisponde una sfiducia che la rappresentanza ha in se stessa. Di questo mi rammarico! Infatti, vorrei che la rappresentanza militare avesse più fiducia nelle capacità propositive e nella possibilità di conseguire gli obiettivi onestamente perseguibili.

Debbo dire che ho atteso con ansia la realizzazione di questo istituto: del resto, chi può dimenticare le fasi che hanno preceduto la sua nascita e che furono le peggiori?

Mi domando, però, per quale motivo certe condizioni reali di vita - delle quali la stampa si è fatta portatrice - non sono state chiaramente indicate dalle rappresentanze militari. Per esempio, il nonnismo. Gli uomini della rappresentanza militare dormono nelle camerate insieme con gli altri soldati. In effetti, chi

avrebbe dovuto per primo puntare il dito accusatore sui cosiddetti « nonni »? Proprio loro! Avrebbero dovuto rappresentare ai superiori il fenomeno che tutti rileviamo, ma del quale talvolta non siamo al corrente in quanto si registra uno stato di omertà totale, che vorremmo poter scardinare. Quindi, la rappresentanza avrebbe potuto svolgere una funzione ottimale.

L'onorevole Stegagnini si è riferito alla possibilità di rivedere il meccanismo di distribuzione del personale. Ora, il personale, passata la visita di leva, è pre-designato dagli elaboratori. Si desidererebbe che al CAR sia conferito il potere di modificare la designazione al riguardo, ma posso affermare che questo è estremamente difficile. Esistono casi in cui ciò è possibile, ma non in così larga misura da stravolgere il meccanismo della pre-designazione.

Oggi, è motivo di grande vanto per l'esercito aver sostituito, ad operazioni manuali, operazioni meccanizzate. Vi sono, cioè, degli elaboratori che, sulla scorta dell'esito dei test psicologici e fisici che vengono compiuti durante le visite di leva, individuano la migliore attitudine del futuro soldato e lo assegnano ad una certa destinazione.

BRUNO STEGAGNINI. Il fatto è che tra la visita di leva e la chiamata alle armi intercorre un lasso di tempo molto lungo durante il quale le cose possono sostanzialmente modificarsi.

RICCARDO BISOGNIERO, *Capo di stato maggiore della difesa*. Questo è vero e lo è ancor di più per coloro che ottengono il rinvio del servizio militare. Un ragazzo che passa la visita medica a 18 anni e svolge il servizio militare a 25 è presumibile che, nei sette anni trascorsi, sia cambiato non solo fisicamente, ma anche culturalmente: nel frattempo potrebbe, ad esempio, essersi laureato. Se quel ragazzo all'età di 18 anni è stato destinato a svolgere la funzione di cucciniere, non è giusto che, una volta laureato, sia confermato in quel ruolo.

Concordo, quindi, con l'onorevole Stegagnini sul fatto che è necessario apportare al sistema quei correttivi – in parte già esistenti – che valgono a mitigare, se non addirittura ad annullare, le disfunzioni del sistema, senza però scardinarlo.

Rispondendo all'onorevole Scovacricchi, vorrei rilevare che il sistema elettronico attualmente vigente è quanto mai complicato. Pertanto, se un giovane viene spostato dal CAR cui era stato predestinato, sarà necessario mandarne un altro al suo posto. In sostanza, è necessario creare uno stretto collegamento tra i vari CAR.

Lo stesso onorevole Scovacricchi ci ha ricordato che l'aeronautica militare, in buona parte, ha già realizzato la regionalizzazione. Su questo argomento risponderà in modo senz'altro più esauriente di me il generale Poli. Per parte mia, debbo rilevare che l'aeronautica ha realizzato la regionalizzazione in percentuale maggiore rispetto agli altri corpi: nell'ambito di essa, infatti, tale criterio viene applicato nella misura del 75 per cento; nella marina esso vige per il 60 per cento, mentre l'esercito ha potuto applicarlo solo al 35 per cento. Le cause di queste profonde differenze sono, per altro, ben note: è impossibile realizzare *in toto* il principio della regionalizzazione con un esercito che ha tassi di concentrazione differenziali nelle singole regioni. Se noi applicassimo tale principio *sic et simpliciter*, nessun abitante della Basilicata farebbe il militare, perché in quella regione non vi è alcuna unità; di contro, lo farebbero tutti quelli nati nel Friuli-Venezia Giulia ed in parte i siciliani, poiché questi ultimi eccedono, come gettito di classe, le esigenze isolate.

A mio parere, il problema può e deve essere risolto – in questa direzione si sta già operando – minimizzando le distanze. In altri termini, se un siciliano non può essere lasciato in Sicilia, lo si mandi in Calabria o in Basilicata; possibilmente, però, non lo si mandi in Veneto e soprattutto un veneto non venga mandato in Sicilia, visto che nella sua regione le esi-

genze organiche sono enormemente superiori al gettito della classe regionale.

L'onorevole Di Re si è occupato della problematica dei quadri, sulla quale ho già espresso alcune mie valutazioni all'inizio di questa audizione. Assicuro, comunque, che fornirò i dati da lui richiesti circa la situazione numerica ed anche qualitativa, nonché in ordine ai suggerimenti per migliorare la situazione dei quadri. Tutto ciò si ricollega alle osservazioni svolte da altri deputati, e che in questo momento vorrei anticipare, circa il problema dei quadri intermedi. In effetti, si tratta di soggetti che attualmente sono psicologicamente schiacciati tra la parte alta della scala gerarchica e quella bassa, cioè la truppa. Desidero riferirmi, in particolare, ai capitani, la cui situazione mi sta particolarmente a cuore. Oggi sono oberati di lavoro, ma soprattutto sono schiacciati da tremende responsabilità. Allo stato attuale, ad un comandante di compagnia si chiede assolutamente tutto: egli è responsabile di cose che gestisce, ma anche di altre che non è in grado di gestire, e ciò proprio a causa di quel carico di responsabilità che finisce per confluire tutto sulle spalle del capitano.

Qual è il motivo per il quale esistono pochi capitani e, sia pure solo proporzionalmente, molti tenenti colonnelli? Quale ragazzo intraprenderebbe la carriera militare se venissero nominati tanti capitani e tanti tenenti colonnelli quanti sono effettivamente necessari? Se così fosse, infatti, si creerebbe una piramide con una inclinazione dei fianchi talmente ripida da provocare come conseguenza che pochi capitani diventerebbero tenenti colonnelli, per non parlare di quanti di questi ultimi assumerebbero il grado di colonnello! Ora, ad un giovane che entra oggi in accademia non vogliamo assicurare neanche il perseguimento di un obiettivo minimo, qual è quello consistente nel raggiungere il grado di colonnello?

Si tratta di un problema che non è nuovo rispetto alla nostra valutazione e del quale conosciamo bene contorni, limiti, implicazioni, vantaggi e svantaggi. Scartati tutti i difetti di altri sistemi, si è

finito con l'accettare un tipo di ordinamento strutturale dei quadri che non li penalizzi, sempre in nome dell'efficienza dello strumento. Abbiamo cercato di realizzare un punto di equilibrio tra le esigenze dei singoli, che sono importantissime, e quelle dell'organizzazione nel suo complesso, che sono ugualmente importanti.

BRUNO STEGAGNINI. Vorrei sapere il motivo per il quale non si impiegano anche i maggiori nel comando delle compagnie, come avviene, se non erro, nell'Arma dei carabinieri, tanto più che il maggiore spesso è un sottoccupato.

RICCARDO BISOGNIERO, *Capo di stato maggiore della difesa*. La pregherei, onorevole Stegagnini, di rivolgere il quesito al generale Poli, che è senz'altro più abilitato di me a rispondere ad esso.

Anche l'onorevole Bonetti ha sottolineato la necessità di porsi come obiettivo una maggiore regionalizzazione. A mio avviso, tale obiettivo può essere realizzato, se non per regioni, almeno per blocchi relativo all'Italia meridionale, a quella centrale e a quella settentrionale. Bisogna cercare di fare in modo di realizzare un equilibrio nell'ambito di questi blocchi, affinché le distanze siano ridotte al minimo.

Certo, ognuno vorrebbe fare il militare a casa propria ed io concordo con questa aspirazione, anche se devo sottolineare che essa è forse più delle mamme che dei ragazzi. In sostanza, questi ultimi sono dispiaciuti di lasciare non tanto l'ambiente familiare, quanto la fidanzata o gli amici; tant'è che hanno guardato con qualche diffidenza all'apertura delle caserme alle famiglie. Ciò evidentemente non dipende dal fatto che non amino le proprie madri, ma dalla circostanza che forse le loro esigenze sono diverse. Personalmente, considero comunque giusto il provvedimento di apertura delle caserme ai familiari, se non altro perché in tal modo si sarà smitizzata la « favola » per

cui le caserme sono dei *lager*. Basta entrare nelle cucine, nelle camerate, nelle palestre o nei campi sportivi per rendersi conto che questo non è vero o, almeno, non è vero ovunque. Certo, sono il primo ad ammettere che i servizi igienici dovrebbero enormemente migliorare e che è necessario assicurare un certo rapporto tra utenti e servizi. È evidente che, nel caso in cui si abbandoni una caserma per trasferirsi in un'altra, la nuova dovrà essere dotata di tutte le infrastrutture che assicurino le condizioni di vita ottimali.

Per quanto riguarda i tempi lunghi che intercorrono tra la visita di leva ed il momento dell'incorporazione, ho già risposto all'onorevole Zanini.

In effetti ai CAR – anzi ai BAR, battaglioni addestramento reclute, come si dovrebbe più propriamente dire, anche se la tradizione è difficile da smantellare – vengono compiute le visite mediche al momento dell'incorporazione. Certamente tali visite potrebbero essere più accurate, come avverrà quando gli enti addestrativi saranno dotati di quelle attrezzature che già sono state definite e che attendono soltanto adeguati mezzi finanziari.

Circa il problema dell'avanzamento degli ufficiali tutti sanno qual è la situazione: il provvedimento di legge è stato bloccato presso il Ministero del tesoro per motivi di approfondimento, poi con la così detta *Angelini-bis* si è creata una nuova situazione, alla quale siamo stati invitati ad adattarci. Ora i lavori sono pressoché conclusi e resta soltanto da superare lo scoglio dell'*iter* ministeriale, affinché finalmente questo provvedimento sull'avanzamento possa affacciarsi alla soglia del Parlamento.

PAOLO ZANINI. Auguriamoci che tale provvedimento non debba essere modificato da una *Angelini-ter*!

RICCARDO BISOGNIERO, *Capo di stato maggiore della difesa*. Ce lo auguriamo tutti.

All'onorevole Caccia che mi ha chiesto informazioni sul numero dei volontari risponderò per iscritto.

Ritengo di aver toccato *grosso modo* un po' tutti gli argomenti sollevati; chiedo scusa se una certa dose di passione, di amore per le forze armate, si è potuta prestare ad una errata interpretazione. So comunque che l'onorevole Baracetti conosce da vecchia data la mia totale lealtà.

Concludendo questa mia esposizione desidero rinnovare il mio ringraziamento nei confronti della Commissione difesa.

PRESIDENTE. Desidero anch'io ringraziare, a nome della Commissione, il generale Bisogniero e il generale Pisano per la loro esposizione, che certamente fornirà un contributo utile ai nostri lavori, nello spirito che ci accomuna, e cioè quello di fornire risposte adeguate a chi serve lo Stato nelle forze armate.

La seduta termina alle 13,30.